



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

104^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 18 settembre 2013

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-37

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 39-47

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1014) *Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo (Relazione orale):*

MARCUCCI (PD), relatore	6, 12
MARTINI (PD)	12
BIGNAMI (M5S)	14
COMPAGNA (GAL)	16
MINEO (PD)	18
SIBILIA (PdL)	20
CASTALDI (M5S)	22, 23
CARRARO (PdL)	24
CENTINAIO (LN-Aut)	25
GIRO (PdL)	28
SANTANGELO (M5S)	31

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	33
------------------	----

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

BORIOLI (PD)	Pag. 33
FATTORI (M5S)	34

SUL RINVENIMENTO DI UN SITO ARCHEOLOGICO A NOLA

MORONESE (M5S)	35
----------------------	----

SU UN'INDAGINE DELLA MAGISTRATURA IN MERITO ALLA REALIZZAZIONE DEL PASSANTE TAV DI FIRENZE

ROMANI Maurizio (M5S)	36
-----------------------------	----

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Bignami nella discussione generale del disegno di legge n. 1014	39
---	----

CONGEDI E MISSIONI 41

INTERROGAZIONI41

Interrogazioni	41
Da svolgere in Commissione	47

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,05*).
Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,10*).

Discussione del disegno di legge:

(1014) Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo (Relazione orale) (ore 11,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1014.

Il relatore, senatore Marcucci, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MARCUCCI, *relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, va salutato con grande favore, perché dopo molti anni è il primo provvedimento d'urgenza dedicato interamente ai beni e alle attività culturali, a testimonianza del forte interesse del Governo nei confronti del settore, così come rispetto ai comparti del sapere, giustamente esclusi dai tagli lineari con i quali è stata coperta l'abolizione dell'IMU.

Il decreto n. 91, suddiviso in tre Capi, affronta dunque molte questioni da tempo pendenti e può altresì rappresentare l'occasione per risolvere ulteriori problematiche afferenti il settore le quali, per diversi motivi, non sono entrate nella stesura originaria del provvedimento.

Va sottolineato che il decreto, benché disponga oneri economici prevalentemente a partire dall'anno 2014, riveste senz'altro i requisiti di necessità ed urgenza, come riconosciuto del resto dalla Commissione affari costituzionali, atteso che esso consente all'amministrazione di organizzarsi in tempo per garantire sollecita operatività alle misure in esso contenute.

Il Capo I reca disposizioni urgenti per la tutela, il restauro e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano e comprende gli articoli dall'1 al 6.

L'articolo 1 detta norme per accelerare la realizzazione del «Grande Progetto Pompei» e per la rigenerazione urbana, la riqualificazione ambientale e la valorizzazione della Reggia di Caserta e del Polo museale di Napoli... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, consentite al relatore di svolgere la sua relazione in condizioni accettabili.

MARCUCCI, *relatore*. ...nonché per la promozione del percorso turistico-culturale delle residenze borboniche.

Con riguardo a Pompei, va rammentato come negli ultimi anni siano state percorse molteplici strade al fine di migliorare la *governance* del sito e ottimizzarne la gestione. Purtroppo, però, nessuna delle soluzioni ha finora dato i risultati sperati, come del resto verificato di recente dalla Commissione nel corso di un sopralluogo, mirato proprio ad approfondire i principali profili di criticità. Anche la recente assegnazione di una consistente quota di finanziamenti europei, attraverso il «Grande Progetto Pompei», rischia di essere vanificata da lungaggini burocratiche che impediscono il rispetto della necessaria tempistica.

Va quindi dato atto al Governo di essersi assunto la responsabilità di alcune modifiche ordinamentali importanti, attraverso le quali confida di conseguire migliori risultati.

In primo luogo, viene previsto un responsabile unico, denominato direttore generale di progetto, per la realizzazione del programma straordi-

nario di interventi destinati a Pompei, ai sensi del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34. Il direttore generale di progetto è coadiuvato da una struttura di supporto appositamente costituita da un massimo di venti unità di personale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e di altre amministrazioni centrali, nonché da cinque esperti nelle materie interessate. Egli ha il compito di definire ed approvare gli elaborati progettuali degli interventi di recupero e restauro propedeutici alla pronta attuazione del «Grande Progetto Pompei».

L'articolo 1 costituisce inoltre l'Unità «Grande Pompei», con il compito di far convergere in un'unica sede tutte le decisioni amministrative necessarie alla realizzazione dei piani, dei progetti e degli interventi strumentali per consentire il rilancio economico-sociale e la riqualificazione ambientale ed urbanistica dei Comuni interessati dal piano di gestione del sito Unesco.

Il legale rappresentante dell'Unità è il direttore che si avvale di un Comitato di gestione – a tal riguardo la Commissione ha una serie di proposte emendative, che esamineremo in seguito, che tendono a migliorare la razionalità della *governance* stessa – composto dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo (o da un suo delegato), dal Ministro per la coesione territoriale, dal Presidente della Regione Campania e da quello della Provincia di Napoli, nonché dai Sindaci dei Comuni interessati.

All'Unità spetta anche la promozione e la sollecitazione di erogazioni liberali, sponsorizzazioni e forme anche innovative di partenariato pubblico-privato. L'Unità può, infine, disporre l'utilizzo dei giovani tirocinanti.

Sempre l'articolo 1 del decreto reca poi una modifica estremamente rilevante in tema di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Esso dispone infatti l'istituzione della soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia, che succede alla soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, con ambito di competenza limitato alle sole aree archeologiche indicate. Alla soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il polo museale della città di Napoli sono invece affidati i compiti di tutela e di gestione della Reggia di Caserta, a tal fine modificandone opportunamente la denominazione. Si tratta di una modifica sicuramente rilevante, che contraddice il processo di accorpamento condotto negli ultimi anni e di cui il Governo si assume per intero la responsabilità.

La Commissione ha approvato diversi emendamenti che vanno incontro alle esigenze di trasparenza e pubblicità degli atti compiuti dal direttore generale di progetto e di definizione dei requisiti per la nomina dello stesso, che dovrà provenire dalle fila dell'amministrazione dello Stato e non dovrà aver avuto condanne passate in giudicato per reati contro la pubblica amministrazione. La Commissione ha altresì provveduto ad approvare, con un emendamento, la posizione del vicedirettore, senza oneri aggiuntivi.

L'articolo 2 reca misure urgenti per la prosecuzione delle attività di inventariazione e digitalizzazione del patrimonio culturale italiano e per l'attuazione del progetto «500 giovani per la cultura»: con questa norma il Ministero intende proseguire il recupero di risorse digitali e la digitalizzazione di nuovi contenuti per la creazione delle collezioni digitali dei musei e realizzare l'interoperabilità di importanti banche dati con il Sistema cultura Italia. Per la realizzazione del programma è previsto un piano di formazione e tirocinio di 500 giovani, aggiuntivi rispetto ai 1000 di cui al decreto-legge sull'occupazione giovanile, i quali saranno reclutati tramite selezione pubblica.

Affinché le competenze acquisite siano spendibili successivamente, un emendamento approvato dalla Commissione stabilisce che, al termine del tirocinio, ai partecipanti sia conferito un attestato finale valido come titolo in occasione di successive selezioni del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

L'articolo 2-*bis*, introdotto dalla Commissione, stabilisce un regime di protezione e salvaguardia delle botteghe storiche tradizionali in accordo con le convenzioni Unesco.

L'articolo 3 reca disposizioni finanziarie urgenti per garantire la regolare apertura al pubblico degli istituti e dei luoghi di cultura. Si rammenta che la legge finanziaria per il 2008 aveva disposto che i proventi della bigliettazione fossero trasferiti al Ministero dell'economia e riassegnati solo parzialmente – molto parzialmente, aggiungo io – all'amministrazione dei beni culturali. Il decreto in esame abroga tale disposizione e assai opportunamente reintroduce l'assegnazione integrale ai beni culturali degli introiti prodotti dai luoghi della cultura, generalizzando così l'esperienza già in atto presso i poli museali. In tal modo si confida di poter far fronte ad alcune criticità, come ad esempio l'impossibilità di una regolare apertura al pubblico dei siti culturali, causata dalla mancanza di risorse per il necessario personale.

All'interno del presente articolo è stato infine approvato un chiarimento relativo alla recente legge sulla qualificazione dei restauratori.

L'articolo 4 intende favorire lo sviluppo delle biblioteche e degli archivi, nonché la promozione della recitazione e della lettura, allargando fra l'altro le ipotesi di accesso libero e gratuito alla lettura di opere e pubblicazioni contenenti ricerche finanziate con fondi pubblici. La norma amplia altresì le ipotesi in cui non è considerata pubblica l'esecuzione di un'opera, inserendo le biblioteche e, grazie ad un emendamento approvato dalla Commissione, anche gli archivi e i musei, tra i luoghi in cui la rappresentazione dell'opera non è da ritenersi pubblica, se realizzata ai fini di promozione culturale e di valorizzazione dell'opera stessa.

Altri emendamenti approvati dalla Commissione intervengono integrando i finanziamenti alle istituzioni culturali, ma anche dettando norme sul decoro delle aree di valore culturale e sul riconoscimento del valore culturale e storico del carnevale.

L'articolo 5 reca disposizioni urgenti per l'attuazione del progetto «Nuovi Uffizi», per la realizzazione del Museo nazionale dell'ebraismo

italiano e della Shoah e per ulteriori interventi di tutela. Si tratta di misure di grandissima valenza e urgenza, tenuto conto del rilievo internazionale assoluto dei siti culturali coinvolti e della necessità che relativi lavori vengano avviati e completati.

In particolare, per consentire la prosecuzione del progetto «Nuovi Uffici», il decreto autorizza una spesa di 8 milioni di euro. In proposito, ricordo che il progetto «Nuovi Uffici», approvato nel 2004, porterà, a lavori ultimati, al raddoppio della superficie espositiva.

Quanto al Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah, esso è stato istituito a Ferrara nel 2003, al fine di riconoscere e valorizzare la bimillenaria presenza ebraica in Italia. Rispetto ad un costo totale dell'intervento pari a 40.793.000 euro, il finanziamento complessivo ritenuto ancora occorrente è di 31.793.000 euro, dei quali 30.012.000 euro per il cosiddetto secondo lotto e 1.781.000 euro per l'allestimento dell'apparato scenografico necessario. La norma finanzia con 4 milioni di euro parte delle spese previste per il secondo lotto, che consiste nella costruzione dell'importante corpo di entrata al Museo, il quale completerebbe la sistemazione esterna.

La Commissione ha emendato l'articolo 5 inserendo dei fondi aggiuntivi a disposizione del Ministero dei beni e delle attività culturali anche per un'opera importante, finanziata a Roma, il Mausoleo di Augusto.

L'articolo 6 reca disposizioni urgenti per la realizzazione di centri di produzione di arte contemporanea per giovani artisti, sia italiani che di altre nazionalità, affinché un grande patrimonio di talenti creativi non finisca per andare irrimediabilmente perso a causa dell'impossibilità, per i giovani, di disporre delle strutture necessarie nelle quali far crescere e sviluppare idee e contenuti artistici. A tal fine, si prevede che siano ad essi destinati i beni immobili, non utilizzabili per altre finalità istituzionali, di proprietà dello Stato e di enti pubblici nazionali, a condizioni, tuttavia, non sufficientemente agevolate. Lo sottolineiamo al Governo, perché il provvedimento rischia di non essere incisivo in questo ambito, come invece riteniamo debba essere.

Inoltre, sempre con riferimento alla promozione dell'arte contemporanea, la Commissione ha stabilizzato, riducendolo, il finanziamento del Museo di arte contemporanea di Roma.

Passando al Capo II, che contiene norme per il rilancio del cinema, delle attività musicali e dello spettacolo dal vivo, segnalo anzitutto l'articolo 7, che reca misure urgenti per la promozione della musica di giovani artisti e compositori emergenti, introducendo per la prima volta un pacchetto di misure organiche di defiscalizzazione delle spese di sviluppo, produzione, digitalizzazione e promozione delle registrazioni fonografiche o *videoclip* musicali per le opere prime o seconde di nuovi talenti. Le norme sono ispirate al *tax credit* cinematografico, che in questi primi quattro anni di attuazione ha dato prova positiva di sé.

La Commissione ha introdotto anche norme di semplificazione per gli spettacoli dal vivo, in particolare per quelli fino ad un massimo di 200 partecipanti, relativamente ai quali la licenza prevista dal Testo unico sulla

pubblica sicurezza dovrà essere sostituita da una segnalazione certificata di inizio attività, quindi con una forte semplificazione burocratica.

L'articolo 8 rende stabile dal 2014, e non più legata a proroghe triennali (ne evidenzio l'importanza), la disciplina del *tax credit* cinematografico, la cui scadenza è attualmente fissata al 31 dicembre 2014. Si tratta di una norma di grande rilievo, anche perché le risorse a tal fine stanziare per il 2013 sono ad esaurimento e quelle del 2014 non sono sufficienti. La norma di stabilizzazione è in ogni caso subordinata all'autorizzazione della Commissione europea che il Ministero si è impegnato a richiedere.

La Commissione ha introdotto l'estensione dell'efficacia della normativa all'audiovisivo e alle *fiction*, incrementando le dotazioni finanziarie. Si tratta di una norma da molto tempo richiesta dagli operatori del settore che potrà dare una spinta importante al cinema e all'audiovisivo sia in termini di sviluppo economico che di produzioni di nuovi e innovativi prodotti.

La 7ª Commissione ha anche approvato una modifica al disegno di legge che prevede la creazione presso il MIBACT di un tavolo tecnico operativo al fine di ottimizzare la capacità dell'Italia di accedere alle misure di sostegno all'industria culturale e creativa del Programma Europa Creativa 2014-2020.

L'articolo 9 reca disposizioni urgenti per assicurare la trasparenza, la semplificazione e l'efficacia del sistema di contribuzione pubblica allo spettacolo e al cinema.

Attualmente, l'assegnazione di contributi alle attività di spettacolo dal vivo avviene dietro presentazione delle domande da parte degli organismi interessati, con valutazione dei programmi e dei relativi preventivi finanziari riferiti all'anno in corso.

Per consentire la liquidità necessaria ai conseguimento degli obiettivi artistici l'amministrazione può erogare anticipazioni fino all'80 per cento dell'ultimo contributo assegnato. Una volta che l'attività sia stata interamente svolta e correttamente rendicontata, l'amministrazione provvede a saldare l'importo del contributo, detraendo ovviamente le quote già eventualmente erogate in sede di anticipazione. Nei casi, frequenti, di preventivi anomali rispetto all'attività effettivamente svolta, l'amministrazione difficilmente è in grado di recuperare l'importo dell'assegnazione e attribuirlo a favore di altri organismi: il più delle volte deve limitarsi a considerare perse le somme in questione. Appare dunque preferibile riferirsi alle attività svolte e rendicontate per l'anno/esercizio solare.

La Commissione, tuttavia, ha ritenuto opportuno precisare che i contributi non saranno «assegnati» a fine stagione, bensì ad inizio stagione e successivamente «saldati», completata l'erogazione, alla fine della medesima, una volta verificato il rispetto degli impegni assunti all'atto della richiesta.

Un secondo emendamento approvato riguarda la riduzione della misura degli interessi che gravano su enti, associazioni e fondazioni che operano nel settore dello spettacolo.

L'articolo 9 reca altresì disposizioni necessarie ai fini della trasparenza nel settore dello spettacolo, prevedendo che gli enti finanziati a valere sul FUS pubblicino e aggiornino determinate informazioni relative ai titolari di incarichi amministrativi ed artistici di vertice, di incarichi dirigenziali, nonché di collaborazione o consulenza. Infine vengono esentate dall'imposta di bollo le istanze presentate alle direzioni generali del cinema e dello spettacolo dal vivo onde favorire l'utilizzo di piattaforme *on line*.

L'articolo 10 assicura la prosecuzione del funzionamento dei teatri e degli enti pubblici e privati operanti nel settore dei beni e delle attività culturali, riducendo i tagli di spesa previsti per i consumi intermedi nei confronti di tutti gli enti iscritti nell'elenco ISTAT. Tali istituti, difatti, operano in un settore molto particolare per cui il taglio dei consumi intermedi risulta di difficile praticabilità e, soprattutto, pone a serio rischio la loro stessa esistenza.

Si tratta, in particolare, di tutte le fondazioni lirico-sinfoniche, nonché di undici enti vigilati dal MIBACT e dei diciassette teatri stabili pubblici. Su questo credo che, in sede di Aula, con il favore del Governo, si debbano presentare proposte aggiuntive per far fronte all'assoluta necessità di queste istituzioni culturali.

L'articolo 11 detta disposizioni urgenti per il risanamento e il rilancio delle fondazioni lirico-sinfoniche che stanno registrando in questi ultimi esercizi, una delle più gravi crisi economiche e finanziarie della loro lunga vita: l'originaria carenza di capitalizzazione, già presente con la riforma del 1996 che trasformò gli enti lirici in fondazioni di diritto privato, e i crescenti costi di produzione (*in primis* quelli del personale), che non hanno trovato nel decremento del Fondo unico per lo spettacolo un adeguato sostegno finanziario, comportano attualmente profonde crisi strutturali, evidenti soprattutto nell'amministrazione straordinaria cui sono sottoposti ben tre di tali importanti organismi. L'attuale indebitamento complessivo oggi è valutabile intorno ai 370 milioni di euro.

La norma ha lo scopo di avviare immediatamente il risanamento della gestione delle fondazioni maggiormente compromesse sul piano economico-finanziario e patrimoniale, offrendo agli enti capaci di avanzare un piano di rientro dal debito e di riorganizzazione complessiva della gestione un finanziamento a carattere rotativo, per la durata massima di 30 anni, che ammonta complessivamente, sulle due annualità, a 75 milioni di euro.

L'impiego di consistenti risorse finanziarie da parte dello Stato comporta che l'azione di risanamento sia coordinata da una figura che rappresenti a livello centrale le istanze e le esigenze di tutte le fondazioni coinvolte nel piano di risanamento: il Governo dovrà nominare, quindi, un commissario straordinario, deputato ad analizzare e valutare i piani, a sovrintendere alla loro attuazione, ad esigere eventuali integrazioni e modifiche, facendo rispettare rigorosamente le scadenze concordate.

La strategia generale del provvedimento non può prescindere dalla tempestiva valutazione delle urgenti esigenze degli enti in immediata crisi

di liquidità: la norma prevede infatti che, nelle more del perfezionamento del piano di risanamento, già dall'anno 2013 una quota di 24 milioni di euro – parte dei 75 – possa essere anticipata dal Ministero, su indicazione del commissario straordinario, alle fondazioni in maggiore difficoltà.

Nei confronti degli enti in crisi che non abbiano avviato la negoziazione per la ristrutturazione del debito è prevista la sanzione della liquidazione coatta amministrativa, unitamente al recupero delle anticipazioni finanziarie concesse.

Quanto alla destinazione del personale in esubero, non è possibile, allo stato degli atti, determinare l'entità esatta del costo aziendale di cui la fondazione sarebbe liberata con i piani di risanamento, atteso che la riduzione di personale è elastica (fino a un massimo del 50 per cento).

L'articolo 11 affronta anche alcune problematiche in tema di *governance* delle fondazioni lirico-sinfoniche, dettando forme più appropriate di controllo degli atti di gestione e di verifica della sostenibilità economico-finanziaria di determinate spese. Si stabilisce, quindi, l'obbligo di adeguare gli statuti degli enti, entro il 31 dicembre (termine poi emendato dalla Commissione), prevedendo una struttura organizzativa con una serie prestabilita di organi (presidente, organo di indirizzo, organo di gestione, organo di validazione degli atti adottati dall'organo di gestione). Si prevede la partecipazione nel consiglio d'indirizzo dei soci fondatori privati.

PRESIDENTE. Senatore Marcucci, la invito a concludere.

MARCUCCI, *relatore*. Chiedo scusa, arrivo alla conclusione.

Il Capo III del provvedimento detta, infine, disposizioni urgenti per assicurare efficienti risorse al sistema dei beni e delle attività culturali. In particolare, si intende agevolare la diffusione di donazioni di modico valore, inizialmente 5.000 euro, aumentati in sede di Commissione a 10.000.

L'articolo 13 ripristina gli organismi collegiali operanti presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Infine, gli articoli 14 e 15 del provvedimento sono relativi alle coperture finanziarie.

Questo provvedimento è il frutto di un grande sforzo da parte del Governo, che dimostra attenzione nei confronti del mondo della cultura, considerando la cultura anche un veicolo di sviluppo economico. Il Parlamento, con l'attività della Commissione, che dal mio punto di vista ha migliorato il testo del decreto, ha fornito un contributo essenziale. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (*PD*). Signor Presidente, il nostro Gruppo saluta questo decreto-legge come un primo passo importante e positivo perché dopo molti anni si torna ad investire sulla cultura prestando attenzione alle

emergenze, all'esigenza di salvaguardare il nostro patrimonio ma anche di investire sui giovani nel settore della cultura: come ha già detto il relatore, senatore Marcucci, in vari articoli sono contenute previsioni che guardano alla possibilità che i giovani italiani possano diventare protagonisti di questo rilancio.

Si dice spesso nei convegni e nelle dichiarazioni che la cultura e i beni culturali sono motori dello sviluppo del nostro Paese sottovalutati, che potrebbero invece fare la differenza anche in un mondo globalizzato. Tutto questo è vero, ma non accade da sé. Intanto, non accade sempre e, comunque, non accade da sé. Bisogna sostenere questo processo, bisogna spingere nella direzione del sostegno ai beni culturali, e da molti anni questo non si faceva.

Ho avuto occasione, anche personalmente, di raccogliere preoccupazioni e impressioni, anche sulla scena internazionale, circa il fatto che il nostro Paese stesse spreco una delle sue carte fondamentali: che, disinvestendo sulla cultura o trascurando il suo patrimonio, stesse tradendo una sua missione globale. Penso che questo decreto-legge vada salutato come un'inversione di tendenza, con la speranza di poter nei prossimi anni fare di più, anche perché le risorse messe a disposizione non sono poi ingentissime.

Personalmente e a nome del gruppo del Partito Democratico voglio dire che noi abbiamo partecipato con impegno alla discussione in Commissione e lo faremo anche in questa Aula sottolineando la fase nuova che si apre e le possibilità di dinamizzare tutti i nostri territori, anche perché le previsioni contenute nei vari articoli chiameranno enti locali, associazioni, gruppi culturali e cittadinanza tutta ad un impegno ad essere pronti con i propri progetti e le proprie idee a mettersi nella direzione del cambiamento e dell'innovazione.

Naturalmente non tutto è risolto: con questo decreto-legge non abbiamo risolto tutte le questioni. Voglio affrontare solo tre punti per dare l'idea dei problemi che ancora rimangono, e con questo concluderò il mio intervento.

La prima questione è che molti altri punti rimangono scoperti dopo l'approvazione di questo decreto-legge che dà soluzione a vari aspetti, ma naturalmente tanti altri rimangono scoperti. Ci vorranno altre risorse, ci vorranno anni, ma bisogna proseguire in questa direzione. Bisogna capire che nel momento in cui si lancia il messaggio che sui beni culturali, sul patrimonio si torna ad investire molti, scrollandosi di dosso l'inerzia e anche una certa apatia che si è manifestata negli scorsi anni, potranno rimettersi in moto e fare nuovi progetti. Questo è un fatto positivo che però naturalmente determinerà l'esigenza di investire altre risorse, e le questioni ancora scoperte sono tantissime, come vedremo anche dal dibattito che si svolgerà in quest'Aula.

Il secondo punto è che ci vorrà anche una riorganizzazione del sistema culturale: non si possono solo iniettare risorse e liquidità, ci vuole anche una riorganizzazione. Vi sono ampi margini per conseguire risparmi in tanti settori: ammodernamenti, riorganizzazioni, ma anche la capacità di

produrre coordinamento e sinergia fra enti diversi (troppi nel settore della cultura viaggiano per conto loro sperando che la propria fortuna dipenda anche dalla sfortuna di altri). Quindi, bisognerà riorganizzarsi. Ciò appare evidente con l'articolo 11, dedicato alle fondazioni lirico sinfoniche. Il decreto-legge oggi in esame indica una severa via di riorganizzazione che va rispettata, perché l'obiettivo è di non produrre nuovo debito affinché gli investimenti fatti adesso possano placare la situazione di difficoltà.

Infine, il tema più generale: l'attenzione alle emergenze, ovviamente dovuta per non far deperire il nostro patrimonio, non deve però far dimenticare che nel mondo della cultura, delle associazioni e delle attività ci sono anche tante cose che funzionano, che magari costano poco e che tuttavia necessitano di attenzione. Faccio un solo esempio: accanto alle fondazioni lirico-sinfoniche, che sono in grave difficoltà, vi sono tante associazioni, come le ICO (istituzioni concertistiche-orchestrali), i teatri di tradizione, eccetera, che magari non hanno tutti quei debiti ma che fanno grande fatica ad andare avanti. Non facciamo passare l'idea che chi fa debiti vede portare avanti un piano di emergenza e chi, invece, va avanti con fatica, magari tenendo i propri bilanci in un precario equilibrio, non riceve la necessaria attenzione. Ci vorrà perciò un piano generale di attenzione, anche nei prossimi tempi.

Concludo, signor Presidente, sottolineando il punto che a noi interessa rimarcare. Questo è un primo passo che va in una giusta direzione: bisogna sostenerlo, e da lì bisogna impegnarsi perché nei prossimi anni vi possano essere interventi ulteriori, da parte del Governo ma anche da parte di tutta la nostra società. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Marin*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ci risiamo. Eccoci qui, con un nuovo tentativo di colmare problemi strutturali che i Governi, i vostri Governi illuminati, da decenni hanno creato, di anno in anno, con riforme e controriforme, per tamponare i danni ormai pressoché irreversibili da tanti punti di vista.

Non sono avvezza ai vostri esercizi e alle vostre consuetudini legislative, ma vorrei velocemente ricordare alcune delle questioni finora affrontate in questa legislatura dalle larghe (anzi, direi larghissime) vedute.

Un decreto per autorizzare il pagamento dei debiti: ma i debiti non si pagano solo per il fatto di averli contratti? Il nostro sistema economico non pone il debito al primo posto? Sicuramente è così, ma a danno però dei piccoli e degli onesti. Ma da dove viene il debito pubblico, se non da un sistema politico che da anni premia il furbo, lo scaltro, l'evasore? Estorciamo tasse a non finire e poi siamo fieri ed orgogliosi di varare un decreto per pagare parte dei debiti contratti? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il decreto svuota carceri non è forse dovuto a mamma Europa (anche se, di questi tempi, sarebbe meglio definirla matrigna), che ci ha multato?

Ma il problema lo abbiamo risolto? No, come al solito; il problema è ancora lì, così come l'articolo 27 della nostra Costituzione, che giace inascoltato e solitario.

Eccoci qui. Per cercare di salvare il salvabile in questa crisi strutturale, dove non abbiamo neanche la carta per le fotocopie nelle scuole dei vostri figli e dove gli insegnanti di sostegno sono la metà di quelli che servono; potremo però, tra qualche anno, portare in gita i nostri figli a fargli vedere gli F35, frutto della nostra cultura millenaria! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Siamo qui a pensare alla cultura, a occuparci della cultura, a provvedere alla cultura, la cultura... Italia culla della civiltà. Ma non scherziamo! Non facciamo ridere! Se avessimo da sempre pensato alla cultura e, soprattutto, l'avessimo esercitata, avremmo il debito pubblico azzerato. Se così fosse, avremmo il turismo come principale fondo di entrata del Paese (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se così fosse, i nostri figli conoscerebbero l'arte e avrebbero la forza della coscienza democratica, distinguendo la libertà di pensiero dalla dipendenza economica. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ricordiamo che la democrazia è strettamente legata alla cultura e all'istruzione di un popolo: «L'ignoranza è l'appannaggio del popolo schiavo: la scienza del libero». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ma qui ci siamo fermati alla cultura del telequiz e del *gossip*, da trent'anni presenti nella cattiva maestra della televisione politico commerciale.

La Costituzione, all'articolo 9, riconosce che: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica» e che «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Le due dimensioni, quella di ricerca e di patrimonio, devono essere considerate dinamicamente intrecciate. Ne consegue che la tutela del patrimonio non può essere intesa solo nel senso prioritariamente commerciale né imprenditoriale, ma deve portare vantaggi educativi ed emancipativi a ciascun cittadino, provvedendo anzi a concedere maggiori opportunità attraverso scuola e impiego qualificato.

Che l'arte sia un grandissimo valore lo capisce invece chi? La criminalità organizzata. Il terzo mercato più lucroso, dopo armi e droga, è il traffico illecito di opere d'arte, con profitti globali stimati intorno agli otto miliardi di euro. L'investimento o il reinvestimento di capitali illeciti nell'arte è uno dei più sicuri, perché non perde valore. Loro lo hanno capito: loro.

Paghiamo per i soldi che abbiamo speso malamente e paghiamo l'Europa per ciò che non abbiamo fatto. Paghiamo dazio per il passato e paghiamo pegno per il futuro... che cosa ci resta? Inseguiamo e siamo inseguiti. Fino a quando continueremo con questa solfa? Quanto ci vuole per capire che questo non è il passo giusto? Iniziamo a cambiare il passo e facciamolo in difesa di ciò che ci distingue nel mondo, la cultura, che è originata dal genio che ci identifica.

Ce ne occupiamo qui ed ora solo perché, come al solito, la maestra Europa ha minacciato di sculacciarci di nuovo. Arriviamo quindi al decreto cultura, partorito nella stanza dei bottoni e, spero bene, non nella

stanza del bottino. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il decreto, denominato «Valore cultura», rappresenta solo un piccolo passo per dare sostegno alla cultura e per favorire l'accesso alla conoscenza.

Crolla un muro di duemila anni? «Certo, perché è vecchio», avrà detto quello che pensa che con la cultura non si mangia.

«Toh, è caduto il Priamo di Canova...». «Beh, prendi la paletta», disse uno dei due.

Il provvedimento nasce dalla necessità di dare una risposta ad alcune emergenze, come la valorizzazione di Pompei. A questo proposito, si introduce la nuova figura del direttore generale, con il compito di gestire i lavori, definire i tempi di realizzazione e coordinare un *team* di funzionari ed esperti. Non possiamo però permettere, ancora, questa sparizione di poltrone.

La spartizione del potere continua ed il problema sono i partiti, che hanno occupato tutte le istituzioni, a partire dal Governo, e continuano a farlo, con risultati drammatici: ce lo ricorda Enrico Berlinguer nel 1981 con una famosa frase.

Miei senatori, lasciate la guida della nave, perché c'è più orgoglio nel tenerla dritta che nel mandarla a sbattere per poi dire che si è bravi a tirarla in piedi: intanto i morti restano. Tirate in piedi quest'Italia, vi prego. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, chiedo di poter allegare la parte restante del mio intervento al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*GAL*). Signor Presidente, prescindendo un po' da quest'ultimo intervento, vorrei invece ricondurmi alle considerazioni fatte dal collega Martini dopo le parole del relatore Marcucci.

Il senatore Martini ha parlato di una meritoria inversione di tendenza rispetto a tanta disattenzione nei confronti del settore, ma ha anche rilevato come le risorse siano ancora scarse e come, quindi, vada aggirata la tentazione di un trionfalismo francamente ingiustificato. Do atto del resto al collega e, se me lo consente, all'amico Marcucci, di aver evitato questo stato d'animo nell'assumere il ruolo di relatore.

La verità è che questo testo – mi rivolgo al rappresentante del Governo – non riesce da un punto di vista normativo ad invertire una linea di tendenza – a mio modo di vedere deleteria – che negli ultimi dieci anni ha colpito il Collegio Romano, che certo, neanche al tempo in cui era biblioteca segreta dei gesuiti ha mai potuto essere scambiato per una stanza del bottino, né dei bottoni.

Il Ministero spadoliniano nacque in Senato, rovesciando quelle che erano state le indicazioni della Commissione Franceschini, che non proponeva tanto un Ministero, quanto un'Agenzia autonoma. Si realizzò invece nel Governo Moro, alla metà degli anni Settanta, un Ministero che tornava all'età della Costituente, al vecchio sottosegretariato di Ragghianti.

Negli ultimi dieci anni però abbiamo assistito ad un progressivo ampliamento dello spettro di competenze del Ministero: cinema, spettacolo, in alcuni periodi persino sport, fino a diventare un Ministero di confuse partecipazioni statali e di supervisioni, cui ha corrisposto in parallelo una riduzione, non voglio dire una mortificazione (ma quando la riduzione è troppo forte mortifica), delle attività di tutela del patrimonio culturale, quali erano quelle di Ragghianti o di Spadolini. Mi ha fatto piacere sentire da parte del senatore Marcucci che la Commissione ha cercato, perfino in un comma sugli archivi e le biblioteche, di recuperare, per quanto possibile, questo spirito.

La malattia sta allora nella riduzione del personale, di quel personale tecnico-scientifico che costituisce l'identità e l'originalità del Ministero. Che senso ha avuto, amici e colleghi della sinistra, quanto fece, forse meritoriamente, il Vice Presidente del Governo Prodi, nonché Ministro del settore, onorevole Veltroni, quando sottrasse questo Ministero alla scure del collega Bassanini, ma nello stesso tempo ne avviò la trasformazione in una «spruzzata di parmigiano» priva di risorse e con i concorsi per il personale tecnico-scientifico bloccati da almeno due generazioni?

Lo stesso salvataggio delle fondazioni lirico-sinfoniche, necessario, urgente e indispensabile (me ne rendo conto, e su questo vedremo, quando arriveremo all'articolo che ne tratta, gli emendamenti proposti dalla Commissione) assorbe ormai risorse di gran lunga maggiori di quelle destinate ai beni culturali veri e propri.

Ricapitoliamo: c'è Pompei e ci sono i Nuovi Uffizi (1 più 7 milioni di euro, se ho preso bene appunti), c'è il Museo della Shoah di Ferrara (1 più 3 milioni di euro) e ci sono soltanto 2 milioni di euro per gli interventi urgenti di tutela negli anni 2013 e 2014. Ha più che ragione il collega Martini: sono cifre inadeguate, sotto certi aspetti mortificanti, anche perché – lo dico senza alcun moralismo, e benché io sia un liberale, neanche con eccessi di liberismo – gli enti e le imprese che operano nel cinema e nello spettacolo sono in gran parte assistiti dallo Stato. Scompaiono dal bilancio del Ministero dei beni culturali, contestualmente, i contributi statali per restauri di beni culturali, palazzi e dimore storiche, effettuati dai proprietari.

Onorevole rappresentante del Governo, con il massimo rispetto, quando sento alle volte parlare di sinergie tra privato e pubblico, mi sembra allora di stare ad un convegno di professori di liberismo e basta. Vi è poi, ancora una volta – lo ha rilevato l'amico Marcucci – la filosofia del progetto straordinario e dell'intervento straordinario, attraverso l'utilizzo dei Fondi europei e i cofinanziamenti, con tutti i relativi condizionamenti per quanto riguarda obiettivi, localizzazioni e procedure, che mortificano quelle esigenze di una programmazione ordinata e costante che il Collegio Romano (altro che stanza del bottino!) non è riuscito ad avviare da moltissimi anni.

Né si creano nuovi posti di lavoro, perché al di là dello *slogan* propagandistico, i «500 giovani per la cultura», di cui all'articolo 2, utilizzabili per un solo anno – lo ha detto con grande onestà il collega Marcucci –

e peraltro solo nelle quattro Regioni della convergenza, non rispondono tanto alle esigenze dell'amministrazione, perché all'amministrazione converrebbe utilizzare tanti giovani laureati e specializzati (anche più che trentacinquenni) già formati sul campo grazie ad esperienze pluriennali acquisite in altri progetti di catalogazione e informatizzazione, di ordinamento delle collezioni, di promozione didattica e di assistenza al pubblico quanto ad altre logiche. Con questo provvedimento restiamo infatti nella logica assistenzialistica e un po' ipocrita, perché produrremo nei giovani selezionati aspettative che andranno incontro alla delusione, come ripetutamente accaduto per molte generazioni di giovani formati in università per i beni culturali nate con una spontaneità liberistica molte volte irresponsabile.

Si deve poi anche parlare in positivo. Bisogna condividere e sostenere lo sforzo per il «Grande Progetto Pompei» al quale l'Europa ha destinato fondi consistenti. E tuttavia mi chiedo, e chiedo al relatore: perché la creazione di un direttore generale di progetto non finisce con l'essere una sovrapposizione alle funzioni del soprintendente? Attualmente il soprintendente ha le sue competenze solo sull'area vesuviana. Oppure, nel caso in cui a quest'ultimo sia affidata ordinaria amministrazione e gestione dei siti, che ragione ha il Ministero dei beni e delle attività culturali di considerare quella soprintendenza ancora «speciale», cioè con rango parificato e con qualifica di dirigente generale?

Mi chiedo se l'Unità «Grande Pompei», arricchita dal personale del Ministero dei beni e delle attività culturali, di altre amministrazioni e di esperti esterni, possa essere in grado di non esautorare e di non mortificare per l'ennesima volta gli organi periferici del Ministero.

Per quanto riguarda il comitato di gestione, mi sembrano interessanti e opportuni gli emendamenti annunciati dal relatore.

In questo spirito, signor Presidente, non mancherà al decreto-legge, l'appoggio, l'appoggio e credo il voto favorevole del nostro Gruppo, nella speranza che l'inversione di tendenza sia effettivamente cominciata. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (*PD*). Signor Presidente, ieri in quest'Aula abbiamo ricordato il senatore Andreotti, ne abbiamo lodato i meriti e anche il *cursus honorum* assolutamente straordinario; ascoltando gli interventi, però, mi rendevo conto di quanto sia distante la politica che dovremmo fare da quella che ha caratterizzato Andreotti. La navigazione sapiente, la composizione, la mediazione, il compromesso avevano forse un senso in un mondo in cui la politica internazionale era data: c'era la guerra fredda che durava nel tempo e la politica nazionale si svolgeva all'interno di parallele ben determinate.

Oggi fare politica così non si può più. Oggi in Europa e in Italia, senza una visione del futuro, senza compiere scelte coraggiose, non si fa politica: con quel tipo di compromesso si rischia di rendere ancora

più arcaico il nostro Stato, ancora più inefficiente la macchina amministrativa.

Ho fatto questa premessa perché il decreto che oggi andiamo ad esaminare e a votare rappresenta, secondo me, una prima notizia positiva, una tendenziale inversione di tendenza dal punto di vista della politica del Governo, intanto perché investe in cultura, e investire in cultura significa, dal mio punto di vista, recuperare l'orgoglio delle nostre radici, del nostro essere italiani in Europa. Investe in cultura invece di limitarsi ad amministrare, ad alimentare una spesa assistenziale, a lasciare che una parte dei soldi pubblici alimenti la corruzione o il rapporto improprio fra politica e affari. È un'inversione di tendenza.

Si poteva fare di più, probabilmente, ma vale la pena sottolineare alcuni aspetti contenuti nel decreto in esame. Anzitutto l'intervento straordinario per Pompei, anche con una struttura straordinaria. Perché Pompei e non, per esempio, l'arabo-normanno in Sicilia? Perché su Pompei saremo giudicati tutti. Ci sono stati grandi investimenti europei su Pompei: è il destino di questo straordinario patrimonio dell'Italia e la cartina al tornasole del nostro futuro, della nostra capacità di risanare.

C'è un intervento, anche questo straordinario, per aiutare le fondazioni lirico-sinfoniche (e ne hanno bisogno), e se sarà coniugato con un recupero di efficienza nella gestione riusciremo a salvare questo patrimonio, e anche manodopera molto qualificata.

Ancora, oltre ad alcune aperture di credito per altre iniziative, dagli Uffici al mausoleo di Augusto a Roma, attraverso il criterio del credito di imposta, qualche soldo viene destinato al cinema: certamente molto meno di quanto non facciano i nostri vicini francesi, ma comunque anche questo, date le risorse limitate, è un fatto assolutamente positivo.

Do atto, proprio perché limitate sono le risorse, che la Commissione, maggioranza e opposizione, e il presidente Marcucci hanno fatto del loro meglio per qualificare il decreto in esame e renderlo, appunto, prospettiva, premessa di una inversione di tendenza. Devo però dire in conclusione che da questo Governo ci aspetteremmo molto di più e di meglio.

Se c'è un problema di finanziamento di Pompei o delle fondazioni lirico-sinfoniche è anche perché abbiamo fatto scelte improprie e sbagliate, che ci vengono rinfacciate dall'Europa. Mi riferisco, per esempio, alla decisione sbagliata di avere abolito l'IMU per tutte le categorie di reddito. Il commissario Rehn ce lo ha fatto notare: non è questo il risanamento che dobbiamo fare, non è questa la visione del futuro che dobbiamo avere; investire in cultura è esattamente il contrario che dare i soldi per onorare promesse elettorali o per stabilire che la proprietà non si tocca, anche quando questa proprietà ha la possibilità di contribuire.

In conclusione, secondo me il Governo e il presidente Letta, partendo da questa inversione di tendenza e di investimento sulla cultura, dovrebbero chiedere all'Europa che quando investiamo in cultura o nella difesa dell'assetto idrogeologico, beni che sono dell'umanità e non solo di noi italiani, beh, allora questi investimenti non dovrebbero essere considerati nell'esercizio fiscale del pareggio di bilancio. Lì potremmo e dovremmo

anche investire contraendo debiti, perché si tratta non di spesa corrente ma di una spesa che prepara il futuro. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sibilìa. Ne ha facoltà.

SIBILIA (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentante del Governo, il provvedimento in esame ha sicuramente un impatto notevole sulla legislazione di settore, in quanto è uno dei pochi atti normativi organici in materia di beni culturali. Giova ricordare la genesi del testo, approvato l'8 agosto in Consiglio dei ministri e al quale circa due settimane dopo è seguito il sopralluogo che la 7ª Commissione del Senato ha svolto a Pompei. C'è dunque una forte attenzione delle istituzioni nei confronti del comparto, che necessita di norme di favore tanto per promuovere la tutela e la valorizzazione quanto per incentivare il rilancio in termini turistici ed economici. Fatta questa premessa di contesto e tenuto conto della condivisione circa il carattere strategico del provvedimento, è evidente che l'impianto dell'articolato risente di alcune scelte di fondo dell'attuale Ministro, su cui il Gruppo del Popolo della libertà ha mostrato ampia apertura, ma al contempo un atteggiamento di laica critica. Detto atteggiamento è motivato anzitutto dall'esigenza di costruire un'impalcatura normativa stabile ed effettivamente migliorativa, nella consapevolezza che il patrimonio culturale è prima di tutto un bene comune.

Accanto, dunque, alla necessità di apportare correttivi al testo, nell'ottica di rafforzare le misure in esso previste, abbiamo però manifestato un certo disagio in Commissione nei confronti dei meccanismi di copertura, che a nostro avviso confliggono con l'obiettivo di carattere più generale di sostenere l'economia del Paese. È innegabile, infatti, che la situazione del sito di Pompei, la digitalizzazione del patrimonio attraverso l'impiego di giovani tirocinanti, la prosecuzione di interventi già avviati su importanti opere, lo sviluppo delle biblioteche e degli archivi, il supporto ai giovani artisti contemporanei, le agevolazioni fiscali per la musica e il cinema, la semplificazione delle procedure per lo spettacolo dal vivo, il rilancio delle fondazioni liriche e la defiscalizzazione dei contributi dei privati rappresentano azioni non più procrastinabili, in quanto costituiscono nell'insieme il cuore dell'attività del Dicastero stesso.

Purtuttavia fanno da contraltare l'appesantimento su altri settori vitali dell'economia, come il fondo «paga imprese» degli enti locali e le accise su oli, fumo e carburanti. Ciò ha motivato le richieste di approfondimento reiterate in Commissione, senza che ciò inficiasse l'opinione favorevole verso il testo nella sua interezza.

Profili critici permangono, ad esempio, sull'articolo 1, che ridisegna la gestione del sito di Pompei su cui la 7ª Commissione ha lavorato alacremente anche nella scorsa legislatura, approvando una dettagliata risoluzione a conclusione di un affare assegnato.

La soluzione accentratrice proposta nel decreto ed imperniata sulla figura del direttore generale di progetto di fatto commissaria nuovamente la struttura amministrativa, che ha invece invocato spesse volte la conti-

nuità: spetterà dunque al Governo garantire un passaggio di consegne che non interrompa il percorso intrapreso con il «Grande Progetto Pompei», ma che renda concreti gli impegni assunti dall'Italia su scala europea ed internazionale. Su questo articolo, la Commissione ha lavorato proprio per dettare indicazioni più precise ai nuovi soggetti coinvolti nella gestione dell'area archeologica.

Un cenno particolare va indubbiamente anche all'articolo 8, riguardante il *tax credit* cinematografico. La Commissione ha sempre sostenuto in maniera trasversale l'introduzione, seppure transitoria, delle agevolazioni fiscali per il cinema, caldeggiando il rinnovo alla scadenza di ogni triennio. Parimenti si è espressa unanimemente quando si è trattato di sollecitare un intervento più incisivo in occasione del cosiddetto decreto-legge del fare, in cui la proroga delle disposizioni di defiscalizzazione era prevista solo per un anno e con un ammontare ridotto.

Il nostro Gruppo – il Popolo della Libertà – presentò allora specifiche proposte emendative volte ad incrementare le risorse e a renderle quanto meno triennali.

Non si può, dunque, non esprimere soddisfazione per il carattere permanente attribuito ora a tali norme, che fino ad ora hanno avuto un buon riscontro e hanno sostenuto un'importante impresa italiana, considerato che il cinema è un segmento culturale ma anche imprenditoriale.

Un altro tema costantemente all'attenzione della Commissione è senz'altro il risanamento delle fondazioni lirico-sinfoniche, su cui già il precedente Governo Berlusconi, con il ministro Bondi, tentò un'azione strutturale. Anche in questo caso, il Gruppo ha presentato proposte emendative volte tra l'altro a caratterizzare meglio la figura del sovrintendente, che rappresenta il perno dell'attività di tali enti. È indubbio che gli enti lirici, salvo alcune eccezioni, non riescono a far fronte a tutte le spese sia per gli oneri del personale sia per una contrattazione integrativa per anni rimasta senza controllo; la risposta che si offre nel decreto punta a sostenere economicamente il risanamento delle fondazioni, purché sia anche incentivata la sana gestione onde non penalizzare proprio quegli organismi che hanno innescato un circuito virtuoso.

Un cenno positivo merita infine anche l'articolo 12, sulle donazioni di modico valore (fino all'importo di 5.000 euro) destinate ai beni e alle attività culturali.

La semplificazione burocratica a vantaggio dei cittadini che vogliono investire nel patrimonio culturale è senz'altro un aspetto di rilievo, anche se si sarebbe potuto compiere un ulteriore atto di coraggio consentendo la piena deducibilità di tali erogazioni, proprio nell'ottica di rendere il privato pienamente partecipe della gestione della cosa pubblica.

In conclusione, non può non apprezzarsi lo sforzo di trattare finalmente i beni culturali come un settore portante, meritevole di attenzione specifica, anche se le aperture contenute nel provvedimento mancano delle risorse più consistenti che lo avrebbero reso sicuramente ed indubbiamente più corposo, senza penalizzare altri comparti dell'economia. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Marcucci*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi senatori, per stilare il testo di questo decreto-legge sono state utilizzate 10.500 parole, in 1.200 righe, con oltre 75.000 battute, ma, fatto salvo il titolo, il decreto non dedica al turismo alcuna attenzione. Il ministro Bray, del resto, è anche Ministro del turismo; diciamo che è in un certo senso come avere due figli e mandarne a scuola solo uno, lasciando l'altro nella completa ignoranza; per non parlare poi dell'affetto e dell'amore che si dà al preferito (la cultura), trascurando di conseguenza l'altro figlio, (il turismo) probabilmente non desiderato e nato quasi per caso, in un amplesso neanche tanto voluto.

Ho ben presente che il quadro delle competenze per il turismo è profondamente mutato dal 2011, riconoscendo alle Regioni la competenza cosiddetta esclusiva o residuale, ma è opportuno ricordare alcune responsabilità. Monti aveva annunciato la riforma del famoso Titolo V per riportare alcune competenze delle Regioni a livello centrale, quali l'energia, le infrastrutture e il turismo: l'ipotesi si è arenata. Vi era un piano strategico di sviluppo del turismo del ministro Gnudi: disperso. Chi lo auspicava resterà deluso ancora per molto. Qualcuno forse ricorda che questa Nazione ha avuto un Ministro del turismo?

La sottosegretaria Borletti Buitoni ha scritto sul suo *blog*: «Sono stati presi anche provvedimenti utili per il turismo, in particolare per rilanciare il turismo sostenibile e culturale»; sono talmente utili che da sostenibili sono diventati eterei.

Il direttore generale dell'ENIT ci dice che, su 18 milioni di euro all'anno di risorse statali, utilizza 17 milioni per la gestione di 200 dipendenti; gli resta quindi a disposizione soltanto un milione di euro per promuovere il turismo e l'Italia nel mondo. Si pensi che l'APT dell'Emilia-Romagna utilizza 12 milioni di euro, il Trentino 25 milioni, la Sicilia 28 e la Svizzera 44; noi solo uno.

L'Italia perde posizioni nella classifica del turismo mondiale. Ad esempio, su un potenziale di circa 100 milioni di turisti cinesi, non riusciamo nemmeno a mettere a disposizione un servizio specifico per le richieste di visto, *on line*, sul *web*.

Il decreto «valore cultura» contiene molte misure che vanno da Pompei alle donazioni individuali, dalla *tax credit* al piano industriale delle fondazioni liriche, dai giovani artisti, che finalmente si possono esprimere in alcuni spazi demaniali, ad alcune forme – diciamolo pure – di elusione della *spending review*. È l'esplicito tentativo di offrire risposta alle urgenze che si affollano, ma in esso si nota l'assenza di un qualsiasi *link* di riferimento al turismo. All'omogeneità delle premesse risponde la disomogeneità dei contenuti.

La domanda da porsi è la seguente: esiste una strategia alla base di questi interventi urgenti su questioni emergenziali? La risposta è completamente negativa.

Prendiamo ad esempio l'articolo 5, il quale prevede una distribuzione di risorse: 8 milioni di euro per i Nuovi Uffici; 4 milioni per il Museo

nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara; 2 milioni per interventi indifferibili e urgenti di tutela di beni culturali che presentano gravi rischi di deterioramento. Come non sottolineare una decisa sproporzione fra il «Grande Progetto Pompei» e i Nuovi Uffizi, due poli, cioè, di indubbia eccellenza a livello mondiale, e il Museo nazionale per l'Ebraismo italiano e della Shoah. Nessuno ovviamente vuole sminuire – va da sé – l'importanza storica di quello che si racchiude nella Shoah, tuttavia, sembrerebbe, anzi è un obolo versato al ministro Franceschini, e alla città di Ferrara per suo tramite, che non la risposta necessaria ad un'urgenza e ad un'indifferibilità, tenuto conto che la legge istitutiva è dell'aprile 2013. Forse è proprio vero che tutti gli innovatori politici finiscono nella gloria di battere alle casse pubbliche.

È fuor di dubbio che la spesa pubblica per la cultura è necessaria sia come fatto in sé, che per l'appetibilità turistica del Paese, ma essa deve avere un senso, un'intelligenza strategica, una visione lunga.

Infine c'è il tema delle risorse: per gli *standard* della spesa pubblica non si tratta di quantità di denaro enormi, eppure il problema non sta nel loro ammontare, quanto nelle coperture finanziarie individuate, con l'ennesimo inasprimento fiscale e, in particolare, con l'aumento delle accise. Servivano soldi e banalmente si è pensato di aumentare le accise su fumo, alcool e oli lubrificanti: praticamente si fa cassa. Peraltro, l'aumento dell'accisa sugli oli lubrificanti interesserà una platea più estesa dei soli automobilisti, dal momento che tali oli servono anche a scopi civili ed industriali. Si tratta di maggiorazioni tutt'altro che irrilevanti: un aumento del 5 per cento sugli oli lubrificanti, 50 milioni di euro sui prodotti da fumo, un aumento dell'1,7 per cento sulla birra per l'anno prossimo e del 5,5 per cento dal 2015 e altri prodotti subiranno un aumento. Come è noto, le accise concorrono a formare il valore dei prodotti e pertanto il calcolo dell'IVA comprende il valore del prodotto comprensivo di accisa.

Desidero infine fare un'annotazione sull'articolo 2 del decreto, relativo al progetto «500 giovani per la cultura»: l'intento è molto nobile e l'attività è concreta, ma i compiti che sottendono le attività sono complessi e specialistici e dunque il lavoro dei giovani deve essere inquadrato in base ad una progettazione di elevata qualità e ad un coordinamento effettuato da persone formate e di alta specializzazione, per cui il decreto non prevede un finanziamento. Anzi, il decreto sembra esautorare gli uffici del Ministero richiamando il sostegno dell'Agenzia per l'Italia digitale, che non possiede competenze nel settore.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Castaldi.

CASTALDI (*M5S*). Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Sarebbe dunque un peccato non completare e non mettere a sistema l'enorme banca dati informativa del patrimonio culturale per fini di conoscenza e di restauro programmato. Il rischio di fare demagogia è dunque elevato se il Ministero non programma con intelligenza tutte le attività *ex ante*.

Insomma – e ho davvero concluso, signor Presidente – dal decreto in esame emerge che oltre le intuizioni e le belle intenzioni non esiste una strategia organica e lungimirante e il rischio del naufragio nella solita palude dell'emergenza è concreto.

Infine, formulo un ultimo piccolo consiglio, da cittadino: la prossima volta, per evitare confusioni, togliete completamente la parola «turismo» dal titolo del decreto. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Bocca. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*PdL*). Signor Presidente, vedere un decreto-legge che investe in cultura, in un Paese come il nostro, fa certamente piacere.

Rispondo in parte all'intervento di chi mi ha preceduto dicendo che il turismo è un'attività imprenditoriale, e probabilmente il Governo non ha azzeccato molto l'idea di unire in un unico Ministero la cultura e il turismo. Forse il tema del turismo dovrebbe essere inserito nel Dicastero dello sviluppo economico, perché si tratta di un'attività economica, con tutte le sue caratteristiche.

Non voglio però uscire dall'argomento all'ordine del giorno, e pertanto desidero concentrare la mia attenzione sulla questione di Pompei. In Italia abbiamo più del 50 per cento del patrimonio artistico presente in tutto il mondo: avere un bene così grande comporta grandi responsabilità, e purtroppo i mezzi nel quadro del bilancio dello Stato sono assolutamente inadatti. Questa mattina ho letto l'articolo di Sergio Rizzo, pubblicato in prima pagina del «Corriere della Sera», che parla dei 678 dipendenti del servizio meteo in Campania e poi esplicita una serie di cose che i colleghi potranno leggere. Signora Sottosegretario, per ciò che riguarda Pompei mi sarebbe piaciuto che il Governo avesse previsto lo stanziamento di soldi, perché sono indispensabili, ma che avesse anche pensato ad un modello di gestione un po' innovativo. Mi rivolgo a lei, signora Sottosegretario, che conosce meglio di me l'esperienza del FAI (Fondo ambiente italiano), avendolo presieduto per un periodo di tempo. Occorre, cioè, consentire l'ingresso di capitali privati volontari, non a fini speculativi o per la gestione imprenditoriale del patrimonio, ma assolutamente con l'idea di ottenere un beneficio e una razionalizzazione nella gestione dei fondi, magari coinvolgendo anche capitali internazionali, per supplire alle insufficienze attuali dei soldi pubblici, che si protrarranno anche nel futuro, unendo il volontariato privato al controllo ferreo dello Stato.

Devo dire, signora Sottosegretario, che, conoscendo il prestigio, l'autorevolezza e anche la posizione istituzionale di Salvatore Settis, sono rimasto male nel leggere il suo articolo di oggi al «Corriere della Sera», che risponde a un'intervista di Fiona Reynolds e alla lettera dell'attuale presidente del FAI, Carandini.

Lo Stato e i grandi funzionari dello Stato debbono esercitare una funzione fondamentale: garantire che il patrimonio artistico sia tutelato, che non sia inquinato, che sia gestito bene. Ma bisogna, poi, essere snelli nella

gestione e sicuri che le persone che sono preposte abbiano il prestigio necessario (e purtroppo, quando si gestiscono solo soldi pubblici, di esempi di questo tipo ve ne sono pochissimi). Penso che in prospettiva si debbano coinvolgere capitali italiani ed internazionali per valorizzare il nostro patrimonio. Ci vuole lavoro.

Termino facendo presente che se riuscissimo a coinvolgere grandi capitali internazionali – che ci sono – otterremmo anche il vantaggio di attirare maggiormente l'attenzione del mondo sul nostro grande patrimonio. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, anch'io vorrei commentare, come ha fatto il collega Carraro, il fatto che non sia stata inserita alcuna disposizione concernente il turismo. È vero che chi opera nel turismo svolge un'attività commerciale privata, ma è altrettanto vero che siamo in Italia, e i turisti che visitano il nostro Paese vengono soprattutto per le nostre bellezze archeologiche e monumentali. Di conseguenza, l'inserimento del comparto turistico nell'ambito delle competenze del Ministero dello sviluppo economico doveva rappresentare il rilancio della più importante macchina economica del Paese. Anche questa volta abbiamo perso un'occasione.

Il decreto-legge al nostro esame è senza dubbio il frutto di uno sforzo del Governo per assicurare, sia pure in tempi difficili per le finanze del Paese, una boccata d'ossigeno a favore di un settore, quello della cultura, fin troppo penalizzato negli ultimi anni da una politica che la congiuntura attuale ha portato ad essere sempre più prosaica e pesantemente influenzata dai *diktat* imposti dall'Europa.

Nell'analizzare il testo, però, a nostro avviso, confortati anche da autorevoli commentatori del settore (non siamo solo noi a dirlo), non possiamo non temere la riproposizione di vecchie situazioni del passato, quando, a fronte di grandi investimenti organizzativi e gestionali, ha fatto sempre riscontro un'«assordante» carenza di risultati, che è sotto gli occhi di tutti.

Vorrei analizzare qualche articolo insieme a voi, colleghi. Innanzitutto Pompei: qualche collega ne ha già parlato. L'articolo 1 costituisce, a nostro parere, il grande inganno di questa legge, di cui parlerò molto in occasione della dichiarazione di voto e in sede di esame degli emendamenti.

Quando, ultimamente, ci eravamo recati con la Commissione istruzione pubblica, beni culturali a Pompei, eravamo stati rassicurati (evidenzio questo aspetto) sui tempi di realizzazione del «Grande Progetto Pompei», stante il rischio di revoca dei fondi europei entro il 2015 e i rilievi da parte dell'UNESCO. A Pompei era presente il rappresentante dell'UNESCO, che aveva fatto delle dichiarazioni importanti.

Invece, cosa accade? Nel giro di qualche mese, con questo decreto, si rimette tutto in discussione e si passa a un nuovo assetto di *governance* del progetto, con un nuovo commissario, e quindi ripartendo da zero e soprattutto con nuovi costi per la finanza pubblica.

In questi giorni, per esempio, abbiamo visto che il protocollo di legalità siglato dalla Sovrintendenza con la prefettura di Napoli sta dando i suoi frutti. Questo è importante, visto che gli uomini della DIA di Napoli, unitamente a Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia hanno passato al setaccio i cantieri in atto legati al «Grande Progetto Pompei» finanziato dall'Unione europea. Il gruppo interforze sta rivolgendo particolare attenzione all'esecuzione dell'opera, al fine di evidenziare i possibili condizionamenti da parte della criminalità organizzata. È un lavoro davvero importante in quella zona.

Quindi, signori colleghi, non bastavano i soggetti già in campo per gestire questo progetto, come ci era stato detto quando siamo andati a Pompei? L'auspicio è che i nuovi assetti organizzativi, voluti con questo decreto, non comportino tra l'altro un allentamento della tensione investigativa e di controllo e ci sono degli emendamenti, presentati da alcuni colleghi, che chiedono resti alto il livello di intervento e soprattutto di controllo. Sappiamo benissimo, infatti, che il principale problema che dovremo affrontare nel corso del restauro di Pompei, come le cronache di questi giorni dimostrano, è legato all'incidenza della criminalità organizzata negli appalti; anche se quando siamo andati a Pompei alcuni ci dicevano che non era vero.

Riteniamo inoltre che sarebbe stato utile nel decreto un accenno alla gestione dei progetti già in fase di realizzazione a Pompei. Inoltre, neanche nel dibattito in Commissione ci è stata fornita qualche informazione sul piano per il restauro di Pompei, affidato a un *team* di archeologi tedeschi che dovrebbero collaborare con la Sovrintendenza.

Passando agli altri argomenti trattati dal decreto al nostro esame, con l'articolo 2 si intende realizzare la messa in rete di collezioni digitali, per una migliore e più capillare diffusione del nostro patrimonio culturale. A parte il fatto che già esistono progetti in tal senso avviati da tempo, il finanziamento è a breve periodo (e lo hanno detto anche i colleghi intervenuti prima di me), si investono risorse per la formazione di 500 giovani, solo per il 2014, senza assicurare loro una possibilità di lavoro dopo quella data. Intendo però sottolineare, avendo presentato al riguardo un emendamento, che la sperimentazione si limita solo ai giovani delle Regioni del Sud. Come al solito i giovani delle Regioni del Nord non se li ricorda mai nessuno: nes-su-no!

Alla fine di questi progetti che fine farà il lavoro svolto, chi ne seguirà gli sviluppi e ne assicurerà la fruizione nel tempo? A nostro parere altre risorse gettate al vento.

L'articolo 3, assicura alle esangui casse del MIBAC gli introiti della bigliettazione. Al riguardo, abbiamo presentato un emendamento perché, secondo noi, si sarebbe dovuto osare di più, ovvero sancire l'obbligo per il MIBAC di riassegnare le risorse ai singoli siti culturali che le pro-

ducono. In tal modo con questi proventi non si potrebbero più finanziare musei totalmente in perdita, frequentati da un numero di visitatori che si possono contare sulle dita di una mano e che si continua a tenere aperti solo per distribuire qualche stipendio. Anche questi, nell'attuale situazione, sono sprechi!

I conti del nostro patrimonio culturale sono tragici: tutte le biglietterie statali italiane messe insieme hanno fatto introiti, nel 2012, per un centinaio di milioni di euro. Il Museo del Louvre, da solo, incassa molto più di noi.

Occorre perciò far chiarezza nel caos incontrollabile degli ingressi liberi. Anche su questo è stato presentato un emendamento. La media nazionale, del resto, è illuminante: per vedere i nostri tesori, i visitatori paganti sono solo 16 milioni su 36 milioni e mezzo; più di 20 milioni di persone entrano gratis nei nostri musei. È vero, la cultura è per tutti, però forse bisogna fare un passo indietro.

A nostro parere ciò è insostenibile! Pensiamo, ad esempio, al Pantheon, a qualche metro da noi: ingresso gratuito. Se si prevedesse il pagamento di un biglietto d'ingresso di un euro, pensate quanti soldi entrerebbero nelle casse del Ministero e a quante cose si potrebbero fare con un solo euro per l'ingresso al Pantheon invece dell'ingresso gratuito.

Anche per i siti archeologici e museali bisogna ragionare come degli imprenditori (purtroppo occorre fare così in questo momento), cercando di capire dove investire e come sfruttare le poche risorse che abbiamo a disposizione. Faccio l'esempio di alcuni paradossi italiani (quando li ho letti ho rabbrivito): nel 2011, 400 turisti paganti all'area archeologica di Megara Hyblaea oppure, al Museo archeologico Ibleo di Ragusa, 1,4 visitatori al giorno; per non dire del Museo archeologico di Marianopoli, con due visitatori a settimana, per un incasso totale di 4 euro, ossia 16 al mese, 192 euro all'anno. Scusatemi, ma questi numeri fanno rabbrivire! Forse bisognerebbe avere l'onestà intellettuale di capire dove indirizzare le risorse.

Riguardo all'articolo 5, è importante ricordare che la legge 17 aprile 2003, n. 91, istitutiva del Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah, stanziava un finanziamento di 15 milioni di euro (confermato nella finanziaria del 2007); lo stesso importo però è attualmente lievitato a 40 milioni di euro, di cui dovranno esserne reperiti ancora circa 30. Anche in questo caso, senza voler negare l'importanza della memoria storica, non si comprende davvero il motivo di una tale lievitazione dei costi e, stante le difficoltà economiche in cui versa il Paese, avremmo voluto, se non un diverso, almeno un più oculato utilizzo delle risorse, magari aumentano i miseri 2 milioni di euro previsti per «interventi indifferibili e urgenti di tutela di beni culturali».

A tal proposito (non voglio anticipare nulla), con un emendamento oggi la 7ª Commissione ha approvato un aumento di questa cifra, da 2 a 8 milioni di euro. Anche in questo caso vorrei fare un paragone, non politico ma culturale: 8 milioni di euro per gli Uffizi, quindi un solo

sito, 8 milioni di euro per tutti i siti e tutti i musei italiani; 8 milioni di euro per tutto il resto dell'Italia, signor Presidente. Mah!

Oltre alle norme che concedono condivisibili agevolazioni ai giovani artisti e al cinema, non possiamo non avanzare critiche alla norma che riguarda l'articolo 14, anche in questo caso una norma che prevede un altro commissario (continuiamo a dire «commissari, commissari, commissari»!).

Concludo manifestando le mie perplessità in merito al fatto che, pur propagandato nel titolo del decreto, non c'è traccia di alcuna disposizione o finanziamento che riguardi il turismo, mentre sia il Ministro che il Sottosegretario interessati avevano annunciato un testo volto ad incentivare lo sviluppo di un turismo sostenibile, rispettoso dell'ambiente e delle culture locali. Ancora una volta non si fa nulla o poco per la cultura e per il turismo. (*Applausi dai Gruppi PdL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giro. Ne ha facoltà.

GIRO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, condivido quasi tutto quello che è stato detto qui in Aula. Che la cultura sia un fattore di crescita economica è un dato ormai obiettivo: sono i numeri che lo certificano.

Per noi italiani dovrebbe essere anche un fattore di vantaggio competitivo rispetto ad altre economie europee che hanno un patrimonio storico e artistico di gran lunga inferiore al nostro. Non voglio cadere nel gioco delle percentuali, ma certamente il nostro patrimonio non solo è vasto, ma è anche diverso, composito, articolato, fatto di tante cose diverse incastonate poi in un paesaggio straordinariamente suggestivo. Non è un caso che l'articolo 9 della Costituzione prescriva appunto, fra i compiti prioritari della Repubblica, quello della tutela del patrimonio culturale, la tutela del paesaggio. Quindi sono fatti costituzionalmente sanciti.

I numeri sono davanti a tutti: la cultura in Italia contribuisce per quasi il 5 per cento al PIL, per un importo pari a 64 miliardi (sono dati comunicati di recente da Federculture). Se integriamo (ha fatto bene il senatore Carraro a chiedere di intervenire in questa seduta) il settore culturale con quello creativo e quello turistico, in Italia contribuiamo al PIL in questo ambito per il 13 per cento, pari a 203 miliardi. Ma sono percentuali di gran lunga inferiori a quelle dei nostri *partner* europei: il 21 per cento in Spagna, il 14 per cento in Francia e in Gran Bretagna; solo la Germania ha un punto in meno rispetto a noi.

È vero, abbiamo meno soldi, meno risorse, ma forse sarebbe opportuno spenderle meglio. Per la cultura infatti si è speso molto e molto male.

Ricordo che con il fondo di garanzia per il cinema degli anni Novanta mille miliardi di vecchie lire furono gettate dalla finestra per film non poco visti a causa della sfortuna del regista, ma per film mai realizzati, senza che ci sia stato alcun risarcimento per lo Stato. La legge poi è stata cambiata, è stata novellata fortunatamente grazie al nostro ministro Urbani, ministro dei beni culturali del secondo Governo Berlusconi, e

quindi lo Stato ha avuto un margine di manovra per farsi risarcire, per controllare, per verificare tutti i passaggi nell'erogazione dei fondi al cinema.

Quindi abbiamo meno, spendiamo meglio.

È vero, abbiamo meno. Noi solo qualche anno fa spendevamo lo 0,39 per cento della spesa pubblica per la cultura. La spesa pubblica poi è aumentata, perché nel 2005 era pari a 535 miliardi, mentre adesso è superiore agli 800 miliardi di euro, però l'aliquota per la cultura è addirittura diminuita, raggiungendo lo 0,19 per cento. Questi numeri sono stati già richiamati in Aula e in Commissione durante i nostri lavori.

Non solo. Purtroppo, per la missione prioritaria costituzionalmente prevista dall'articolo 9, cioè la missione di tutela, al Ministero sono assegnati solo 90 milioni di euro, di fatto, perché sono stati effettuati dei tagli, i famosi tagli lineari, di cui ci assumiamo tutti la responsabilità, perché si possono effettuare tagli anche nel settore culturale: se abbiamo effettuato tagli nella sanità, chiuso ospedali, tagliato le pensioni, se abbiamo messo molte persone anziane nella condizione di ricevere nel mese di luglio una cifra e nel mese successivo una cifra molto diversa con il segno negativo, possiamo anche tagliare nel settore della cultura! Non è una parolaccia, «taglio». Bisogna però vedere come si taglia. I tagli lineari sono tagli per definizione stupidi, non sono tagli intelligenti. Però – lo ripeto – nella cultura si è anche molto scialacquato per i soliti, soliti, soliti noti. Bisogna fare, quindi, anche una verifica di quello che è stato compiuto e un'analisi di coscienza.

Se abbiamo meno – come ho già detto – dobbiamo spendere meglio, soprattutto dobbiamo spalancare le nostre porte al privato. Giacché ci sono meno risorse, se il privato è interessato ad investire in cultura non credo sia una buona condotta respingerlo. Ma il privato (la mia esperienza me lo ha insegnato, ma credo che tutti in quest'Aula abbiano maturato esperienze amministrative, sul territorio, nei piccoli Comuni ma anche nelle grandi città) tratta con il pubblico se quest'ultimo è convinto di quello che fa, se non arretra un millimetro rispetto a quel famoso articolo 9. Il privato cioè non entra in sinergia e non stabilisce un'intesa, ed un'eventuale collaborazione, se il pubblico, cioè lo Stato, il Ministero dei beni culturali, con le sue Soprintendenze, è incerto, esitante, è confuso e non crede nella propria missione istituzionale. Queste cose si possono fare quindi se gli interlocutori sono stabili, seri, hanno progetti che siano fondati sulla selezione e sulla meritocrazia e hanno le idee chiare. Poche idee, ma chiare.

Passando rapidamente all'articolato, voglio soffermarsi soltanto su alcuni articoli. Nell'articolo 1 compare la figura del super – super – super direttore generale di progetto per Pompei. Vivaddio, questo sembra un commissario *ad acta*; il commissario che il Governo Berlusconi aveva nominato per gestire la situazione a Pompei e che è stato massacrato dalla giustizia, perché l'uso politico della giustizia, purtroppo, non riguarda soltanto Silvio Berlusconi: riguarda anche valorosi amministratori dello Stato che sono stati massacrati dalla solita gogna mediatico-giudiziaria per aver

instaurato un teatro a Pompei. Ma Pompei cadeva a pezzi, e quel commissario, nominato dal Governo Berlusconi, ha fatto il proprio dovere, fino a prova contraria, e invece è stato già massacrato sulle prime pagine dei giornali.

Il direttore generale di progetto fa tutto: l'archeologo, il geometra, l'architetto, perché, come si legge nella lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 1, «definisce e approva gli elaborati progettuali degli interventi di messa in sicurezza, restauro, e valorizzazione». Fa tutto! È un *superman*. Inoltre, è affiancato da tutto e di più: da un'unità Grande Pompei (si occupa, infatti, sono solo di Pompei, ma anche di Stabia, di Ercolano e di tutta l'area archeologica della Campania), una struttura di supporto nominata dal Presidente del Consiglio, un Comitato di gestione nominato dal Presidente del Consiglio. Mancano solo le parole «ordinanza di protezione civile» che, come è noto, è predisposta dalla protezione civile e firmata dal Presidente del Consiglio. Inoltre, stila il piano strategico. Io eviterei terminologie come «piano strategico», «piano globale», «piano di interventi». Fidiamoci un po' di più dei funzionari, dei soprintendenti, di tutte le professionalità, valide, validissime, che già lavorano nella soprintendenza. Io questo articolo l'ho votato, e convintamente, però ripeto che la figura somiglia molto a quel commissario *ad acta* che avevamo nominato noi.

Per quanto concerne l'articolo 2, non illudiamo i giovani. Cinquecento giovani per la cultura: anche qui c'è troppa enfasi. E ricordo i 1.000 giovani per la cultura già previsti nel decreto IVA-lavoro. Abbiamo pertanto 1.500 giovani, che prenderanno però fra i 300 e 400 euro per dodici mesi. Non creiamo nuove sacche di precariato! Chiedo quindi al Governo di vigilare con grande attenzione.

L'articolo 5 sugli Uffizi prevede un cantiere infinito, senza fine. Un cantiere che, da quanto a me pare (e vorrei avere le cifre), ha già speso circa 30 o 40 milioni di euro. Adesso, se ne chiedono 8. Glieli abbiamo dati, 7 più 1, e va bene così, perché gli Uffizi sono il più grande museo nazionale, anche se occupano una posizione molto bassa nelle classifiche mondiali. Sono stati stanziati dunque 8 milioni di euro per la prosecuzione dei lavori, a trattativa negoziata privata, e con la solita cooperativa valorosamente impegnata in questi lavori infiniti. Dovremmo pertanto avere degli Uffizi patinati d'oro.

So che il Ministro li ha visitati, facendo la fila e comprando il biglietto. A dire il vero, anche noi facevamo queste cose, ma senza le telecamere. Noi andavamo e pagavamo il biglietto: per noi, per i familiari e per gli amici. Che si chiudano però questi lavori e che gli Uffizi siano resi completamente accessibili al pubblico.

All'articolo 11 si parla di fondazioni. Ora, noi abbiamo approvato la legge n. 10 del 2010 (la cosiddetta legge Bondi). Si è detto che la legge è fallita e che non ha funzionato. Ma la legge era chiara. Cosa diceva la legge? È finita la festa; siete oberati da 300 milioni di debiti (che in questi anni sono aumentati, e ammontano oggi a 330 milioni di euro), dovete portare i libri contabili al tribunale, perché questi sono enti pubblici di di-

ritto privato. Sono degli ibridi, in effetti, in quanto sono enti privati e sono anche pubblici; prendono soldi dallo Stato però rivendicano la loro autonomia, che esercitano con grande valore. Ma allora, questa è la replica della legge Bondi. Anzi, è peggio della legge Bondi (se vogliamo appunto condividere le critiche dell'epoca), perché prevede tagli draconiani.

Concludo, signor Presidente, con un ringraziamento. Voglio ringraziare il senatore Bondi, ex Ministro della cultura, per avere fatto quella legge che non è stata applicata perché i sindacati, che ora stanno tutti zitti, all'epoca hanno reagito, mentre oggi, appunto non reagiscono. Voglio ringraziare il senatore Bondi e il presidente Berlusconi per aver reso possibile il restauro integrale del Colosseo. E io sono stato accusato, personalmente, di aver svenduto l'immagine del Colosseo allo «scarparo delle Marche»: ma io non avevo trovato il «palazzinaro di Roma», e quindi ho dovuto cercare le risorse là dove erano disponibili.

Concludo, davvero, ringraziando anche per aver concluso il cantiere del MAXXI, con i 40 milioni stanziati nel decreto interministeriale Bondi-Matteoli (che non è presente ma che ringrazio), che è stato reso possibile dal Governo Berlusconi. Grazie per il *tax credit*, perché tutti i decreti attuativi sono stati predisposti dal nostro Governo, il Governo Berlusconi, dopo una trattativa defatigante con l'Unione europea, dal momento che si profilava un aiuto di Stato. Questo è ciò che stato fatto. Caro presidente Marcucci, lo dico a te, che hai collaborato con me al *tax credit* del cinema e a quello per la musica, che sono dovuti al lavoro istruttorio di quel Governo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate, fortunatamente, da fuori, perché qui siamo sempre meno, questa è una delle pochissime volte che in questa Aula si fanno dieci interventi e tutti, grosso modo, ripetiamo la stessa cosa. Anche la conversione in legge di questo decreto di urgenza è un lavoro non fatto bene. Il mio intervento sarà un intervento non fatto in lingua politichese, ma svolto da libero cittadino.

Giustamente, il Ministero oggi è dei beni culturali, ma anche del turismo. È impossibile che, per la prima volta, si utilizzi il termine «turismo» ma poi, all'interno del decreto, non ci sia assolutamente nessun tipo di sforzo per parlare di turismo.

Eppure, qualche intervento fa ebbi a chiedere a quest'Aula se di turismo in Italia si può vivere. Se il concetto è quello espresso dal senatore Carraro, che il turismo è una semplice attività imprenditoriale, allora diciamo che non scatta la molla che può realmente fare del turismo la prima industria italiana. È lì che bisogna incidere. Rendere fruibile un bene architettonico o ambientale significa anche renderlo produttivo; significa trasmettere l'identità culturale di un luogo ai turisti che vanno a visitarlo e

che, con un minimo contributo, consentono di realizzare comunque delle attività.

Si tratta di interventi semplici: mi chiedo, per esempio, se possa essere interessante organizzare a Roma un giro dei beni architettonici per i turisti che vengono dall'estero, prevedendo magari un semplice *ticket* che consenta di visitare tutti i beni architettonici. Si potrebbe fare qualcosa di simile forse anche con altri beni culturali e questo stesso intervento si potrebbe replicare in maniera semplice su tutto il territorio nazionale, non solo per beni culturali immobili, ma anche per quelli mobili: le attività culturali che vengono svolte in determinati territori sono già meritevoli di attenzione e potrebbero essere un'attrattiva per tutti.

Signora Sottosegretario, se non si fa un lavoro più organico per cui realmente si metta in stretta connessione il bene culturale e architettonico con il turismo non ne usciamo più.

Per trovare la copertura finanziaria nel decreto si vanno a tassare gli oli lubrificanti ed altri beni. Quello che invece bisognerebbe fare è rendere produttivo un certo bene, inserendo realmente all'interno di questo contesto – perché no? – un'idea imprenditoriale.

Si parla di catalogazione dei beni architettonici, ambientali e culturali. Ebbene, nel 1998 mi sono laureato presso la facoltà di architettura dell'Università di Palermo dove, signora Sottosegretario, abbiamo fatto migliaia di lavori di censimento di beni culturali e architettonici. La prima cosa da fare sarebbe, dunque, mettere in rete il risultato del lavoro svolto in tal senso dalle varie università. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quanto poi ai 500 posti di lavoro previsti per giovani al di sotto dei 35 anni di età, non vorrei che siano l'ennesimo ricatto sociale. Avrei di che dire, poi, anche sul concetto di giovani in Italia e sul fatto di chiamare persone fino ai 35 anni di età per essere formate per svolgere un lavoro per dodici mesi!

Procediamo in maniera costruttiva. Non voglio arrabbiarmi, visto che si tratta di una tematica che sento in maniera particolare, ma cerchiamo, signora Sottosegretario (e la invito a farsene portavoce), di fare un intervento più organico, senza eliminare la parola «turismo» da decreti come quello oggi al nostro esame: inseriamo invece il tema del turismo in certi provvedimenti, parliamone, istituiamo al riguardo tavoli tecnici, cominciamo a discuterne.

Un'ultima considerazione vorrei poi fare sulla questione del conflitto di interessi. Il Ministro ha competenza in materia di beni culturali, ambientali e di turismo, mentre nella 10ª Commissione del Senato, che si occupa di industria, commercio e turismo e della quale anch'io faccio parte, possiamo esprimere soltanto un parere, senza poter entrare nel merito del decreto, presentando emendamenti. Qui allora c'è già un errore di massima.

Non entro nel merito del provvedimento, perché già i colleghi che sono intervenuti, delle diverse parti politiche, hanno chiarito le criticità legate a concetti ormai vecchi ed obsoleti della politica, a cominciare dalla figura del megadirettore.

Concludo, signora Sottosegretario, chiedendole di attenzionare in modo particolare gli ordini del giorno G101, G102 e G2.101, da me presentati, nei quali si impegna il Governo ad intervenire in merito. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Colleghi, data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informo che, come già comunicato ai Gruppi parlamentari per le vie brevi, nella seduta di *question time* di domani, alle ore 16, il Ministro della difesa risponderà a quesiti sui seguenti argomenti: profili di attuazione della revisione dello strumento militare nazionale; politica europea di difesa.

Per lo svolgimento di interrogazioni

BORIOLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORIOLI (*PD*). Signor Presidente, vorrei segnalare all'Aula e ai colleghi in questo breve intervento la situazione di grave disservizio e dissesto in cui sta progressivamente scivolando tutto il sistema del trasporto pubblico piemontese, sia il trasporto pubblico locale su gomma, sia il trasporto ferroviario regionale. Infatti, se è vero che la questione del trasporto pubblico locale e quella del trasporto ferroviario regionale assumono nel nostro Paese, per la verità ormai da tempo, ma in maniera sempre più acuta, i tratti di una grande questione nazionale, che lo stesso ministro Lupi ha posto in prima posizione nella propria agenda di lavoro, non posso, come rappresentante del Piemonte, non sottolineare come questa condizione appaia particolarmente intollerabile e paradossale nella Regione da cui provengo.

Già i tagli operati dalla Regione Piemonte, ormai da circa due anni, hanno causato, e non solo ai pendolari, ma anche agli studenti e ai lavoratori che si rivolgono a questi servizi, disagi crescenti e divenuti negli ultimi tempi del tutto insopportabili, ma in particolare, con il riaprirsi delle attività, successivamente alla pausa estiva, il programma di ridimensionamento e di taglio lineare e selvaggio dei servizi approvato dalla Regione rischia di mettere in discussione i cardini stessi di uno dei diritti fondamentali, di cui i cittadini devono poter disporre (in particolare in coincidenza con la riapertura delle scuole), che è il diritto alla mobilità. Noi, senatori eletti nel Piemonte dal Partito Democratico, abbiamo presen-

tato un'interrogazione in questo senso, rispetto alla quale ci auguriamo di poter avere presto risposta.

In chiusura voglio sottolineare un aspetto che rende oltremodo paradossale questa situazione. Nell'ambito del decreto che alcuni mesi fa ha attivato il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, la Regione Piemonte – e solo la Regione Piemonte – è stata beneficiata da un provvedimento che le ha consentito di utilizzare per pagare i debiti pregressi, maturati nel settore del trasporto pubblico locale verso le aziende che quel servizio effettuano, delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione sociale che sarebbero in origine (e sensatamente) da destinare a investimenti. La Regione Piemonte ha avuto la possibilità di utilizzare quelle risorse, 150 milioni di euro, proprio per pagare questi debiti. Ciononostante, stiamo assistendo allo sfascio di cui parlavo.

Mi auguro – e lo sottolineo anche all'Aula – che al più presto il Ministro possa non solo riferire, ma anche assumere i necessari provvedimenti, perché i pendolari piemontesi hanno il diritto di vedere loro garantito questo servizio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Presidente, colleghi, oggi vi comunico che non c'è pace per il territorio dei Castelli romani, purtroppo. Non c'è pace nemmeno per le zone Ardeatina e Divino Amore. Come se non fosse bastato un milione di metri cubi di cemento (già destinato), ora arriva anche il cambio di destinazione d'uso di una discarica che da stoccaggio di rifiuti della filiera della rottamazione delle automobili, cosiddetti *fluff*, diventerebbe mista, con la previsione dello sversamento di TMB. Insomma, un bel miscuglio, del quale però non sembra si abbiano le idee chiare. Questo lo dimostrano le mille ombre sui gestori, sulla Ecofer, su una documentazione che ad oggi sembra ancora non esistere.

Come Movimento 5 Stelle comunichiamo di avere depositato diverse interrogazioni per avere chiarimenti sulla vicenda e soprattutto sull'operato del commissario, Goffredo Sottile. Ci facciamo inoltre promotori di una richiesta al Ministero dell'ambiente degli atti relativi alla discarica di Falcognana per capire per lo meno se esistono e, una volta verificato che esistono, se ottemperano alle disposizioni di legge, perché ad oggi non è dato saperlo. Richiediamo in sostanza gli atti previsti dal decreto ministeriale del 27 giugno 2013, che di fatto hanno prorogato Malagrotta e il mandato di Goffredo Sottile, nonché quei documenti che dallo stesso decreto sono previsti, ma che ad oggi non si sono ancora visti e stanno subendo ritardi. L'assenza, il ritardo richiederebbero per lo meno l'assunzione di responsabilità da parte di chi è deputato alla gestione dell'emergenza rifiuti, chiamiamola così, nel Lazio: Goffredo Sottile. Questi documenti, che chiedono chiarimenti sul tipo di rifiuti sversati (semberebbe FOS, ovvero rifiuti speciali, gli stessi provenienti dagli impianti a biogas

che stanno proliferando nel Lazio), insieme alle relative risposte, saranno messi a disposizione della collettività e saranno oggetto di approfondimenti e azioni.

Non siamo affatto contenti dell'operato di questi signori che gestiscono l'emergenza; non siamo affatto contenti del colpevole ritardo nell'effettuare la raccolta differenziata porta a porta: gli effetti ricadono poi sui cittadini che devono schierarsi, poverini, contro inceneritori e discariche. Rimaniamo altresì basiti da scene come quelle viste nell'audizione in Commissione ambiente del Senato, dove è emerso che Goffredo Sottile non sa neanche la differenza tra raccolta differenziata e percentuale di riciclato nel Lazio, come risulterebbe dalla domanda della nostra cittadina Paola Nugnes. Come può qualcuno che non sa neanche di cosa si parla occuparsi di emergenza rifiuti? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sul rinvenimento di un sito archeologico a Nola

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, il mio intervento è in tema con l'ordine del giorno della seduta odierna.

Certo che in Italia siamo bravi, molto bravi direi, ma in che cosa? A utilizzare le nostre risorse, i nostri siti archeologici e culturali come dei tappetini dove continuamente ci puliamo i piedi. A cosa mi riferisco? All'ultima assurdità riguardante un bene, che in realtà è un tesoro dal punto di vista umano, storico e culturale.

Nel 2001, durante gli scavi per la realizzazione di un centro commerciale fu ritrovato a Nola, in provincia di Napoli, un villaggio preistorico risalente all'età del bronzo. Innumerevoli oggetti, capanne quasi perfettamente conservate e tanto altro ancora, venute alla luce dopo che erano state totalmente sotterrate, sommerse dall'eruzione del Vesuvio. Un tesoro di inestimabile valore che giaceva lì da quaranta secoli e che in modo del tutto casuale e fortuito è venuto alla luce. Qualsiasi Stato, che non fosse l'Italia, ovviamente, avrebbe non solo cercato di salvare il sito stanziando fondi per proseguire i lavori di scavo alla ricerca di ogni possibile reperto, ma lo avrebbe valorizzato e mantenuto al fine della conservazione.

Invece, sconvolta (ma in fondo non tanto), cosa leggo in un articolo di alcuni giorni fa? Che addirittura sono stati predisposti i lavori e le impalcature per risotterrare il sito archeologico nella speranza, forse, che le generazioni future possano avere più a cuore di noi siti di questo prestigio, al punto tale da voler investire dei fondi per la manutenzione degli stessi.

Colleghi, o siamo pazzi o siamo degli scellerati che stanno per compiere l'ennesimo delitto contro la storia e il patrimonio italiano.

Ritengo inaccettabile che questa notizia stia passando in silenzio senza che nessuno vi dia risalto. Ritengo inaccettabile che non vi sia

una presa di posizione da parte del Ministero competente. Anzi, preannuncio che come Movimento 5 Stelle provvederemo a richiedere che il villaggio preistorico di Nola divenga oggetto di un affare assegnato alla competente Commissione istruzione pubblica, beni culturali, sperando nell'appoggio anche degli altri Gruppi parlamentari.

Ma gradirei anche un intervento del ministro Bray. Mi piacerebbe che mi rispondesse, che rispondesse a tutti gli italiani dicendo che l'articolo che ho letto è falso. Mi piacerebbe che mi dicesse che lui stesso si è interessato della situazione e che non permetterà mai che un sito di questo valore venga mai e poi mai risotterrato con la scusa di salvaguardarlo.

Le chiedo, Presidente, di farsi carico della questione e di portare le mie richieste al Ministro, sperando di avere un riscontro ed un interessamento da parte sua e del Ministero competente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Su un'indagine della magistratura in merito alla realizzazione del passante TAV di Firenze

ROMANI Maurizio (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*M5S*). Signor Presidente, vorrei leggere una lettera che l'associazione Italia Nostra di Firenze ed il comitato «No tunnel TAV» della stessa città hanno scritto all'architetto Fabio Zita, dirigente della Regione Toscana, dopo che sono stati resi noti i contenuti di alcune intercettazioni telefoniche effettuate nel corso dell'indagine condotta dalla magistratura sul passante TAV.

«Gentile architetto Fabio Zita, siamo un gruppo di cittadini dell'associazione Italia Nostra e del comitato "No tunnel TAV" che a Firenze si oppongono dal 2006 alla realizzazione del passante TAV che giudichiamo inutile, pericoloso e molto costoso. Dagli sviluppi delle indagini e dalle relative intercettazioni telefoniche che le agenzie di stampa hanno diramato abbiamo visto che, oltre ai sei arresti eccellenti, esce anche il suo nome.

Parrebbe che lei sia stato di grande ostacolo al gruppo di potere che stava aggiustando, "con lavoro di squadra", tutte le gravissime lacune che affliggono questo progetto. In particolare, la sua decisione di considerare le terre di scavo, prodotte dalla fresa durante la realizzazione del tunnel, come rifiuti speciali da non riutilizzare per risanamento ambientale ha impedito l'inizio dello scavo.

Dalle intercettazioni stesse risulterebbe che lei è stato considerato come una persona che non sapeva fare il "lavoro di squadra", cosa in cui invece eccellevano persone come Bellomo o Lorenzetti, capaci di creare una ragnatela di amicizie e di favori e rendere possibile la costruzione del passante TAV. Risulterebbe anche che lei sia stato considerato

uno "stronzo", un "terrorista", un "bastardo" per il suo lavoro in cui ha semplicemente fatto il suo dovere, quello cioè di applicare leggi e regolamenti nelle procedure che riguardano il passante TAV.

In seguito lei sarebbe anche stato rimosso dal suo incarico di responsabile delle procedure di VIA nella Regione e le deleghe le avrebbe avocate a sé il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi.

Per questi motivi le vogliamo esprimere tutta la nostra personale e collettiva solidarietà,» – e lo facciamo anche noi del Movimento 5 Stelle – «la vogliamo ringraziare per il suo lavoro e l'onestà con cui lo ha fatto. Gli epiteti offensivi che le sono stati rivolti può considerarli come blasoni da ostentare con orgoglio nella sua vita come riconoscimento alla sua competenza e soprattutto alla sua onestà intellettuale e professionale.

Probabilmente lei ha fatto semplicemente il suo lavoro secondo la sua coscienza e i regolamenti in vigore, ma è sconvolgente vedere la solitudine in cui si è trovato (...). La sua solitudine è un sintomo grave della situazione penosa in cui versano le nostre istituzioni. Questo regime appiccicoso di politici, finti *manager*, dirigenti sempre inchinati davanti al potente di turno disegnano una Italia in cui la democrazia è solo un involucro vuoto di senso. (...) Sappia che, anche se non la conosciamo di persona, il suo lavoro è di conforto anche per noi, una salda speranza per il futuro delle prossime generazioni. Con stima», anche da parte nostra. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13.04*).

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Bignami nella discussione generale del disegno di legge n. 1014

Il provvedimento nasce dalla necessità di dare una risposta ad alcune emergenze, come la valorizzazione dell'Unità «Grande Pompei». A tal proposito si prevede un piano organizzativo per effettuare i necessari restauri, ormai improcrastinabili, e si istituisce la figura di un direttore generale con il compito di gestire i lavori, definire i tempi di realizzazione e coordinare un *team* di funzionari ed esperti.

Per il ruolo rivestito e le grandi responsabilità ricoperte, il direttore generale deve possedere requisiti imprescindibili di esperienza e rettitudine. Ed oggi, dopo settimane di discussione, piove dal cielo anche la figura di un vice direttore generale. Non possiamo permettere questa spartizione di poltrone.

Occorre coinvolgere le Commissioni parlamentari competenti per la nomina e la verifica dell'operato del direttore generale.

Pur apprezzando come il decreto si proponga di favorire il processo di inventariazione e digitalizzazione del patrimonio culturale italiano coinvolgendo cinquecento giovani laureati, non vorrei che l'operazione fosse prettamente demagogica, per via delle esigue risorse impiegate. Sarebbe invece opportuno prevedere in futuro interventi tesi a stabilizzare figure altamente professionalizzate quali archeologi, archivisti e bibliotecari, che spesso si trovano costretti a cambiare lavoro o Paese. Non possiamo permetterci questa perdita di conoscenze ed esperienze.

Il decreto nel complesso dà solo una boccata d'ossigeno a settori come quello del cinema, della musica e dello spettacolo dal vivo, nei quali le condizioni sono critiche e non potranno essere risollevate se non con interventi strutturali.

La destinazione di immobili a giovani artisti ad affitto agevolato rappresenta un pallido inizio, insufficiente ad una politica culturale che vuole valorizzare il contemporaneo. Tra gli spazi demaniali da concedere agli artisti, dobbiamo mettere a disposizione anche le caserme e le scuole militare dismesse.

Occorre investire denaro e conoscenze. Occorrono supporti educativi, laboratori, finanziamenti di produzione, per far sì che i nostri giovani talenti siano competitivi anche al livello internazionale. Non possiamo più permettere che i nostri talenti fuggano all'estero. E abbiamo una vittima anche nell'Aula del Senato, che ha dovuto lasciare il Paese proprio per queste cecità.

Laddove nel decreto si dà spazio a sponsorizzazioni e ad erogazione liberali, si devono anteporre alle priorità commerciali ed imprenditoriali di pochi, gli interessi della collettività, facendo sì che parte dei profitti derivanti da *partnership* pubblico-private vengano destinate al finanziamento di attività di ricerca, istruzione e formazione nei campo dei beni culturali.

Nonostante l'Italia posseda un patrimonio culturale e artistico immenso, poco è stato fatto nel corso degli anni per salvaguardarlo ed incentivarlo.

Non incentivare la cultura vuol dire perdere la nostra storia, le nostre tradizioni, la nostra identità; vuole dire non dare il giusto impulso al turismo e dunque perdere investimenti.

Per troppi anni è mancato un intervento strutturale sulla cultura; per troppi anni il settore ha sofferto in conseguenza ai tagli, alla mancanza di fondi e all'incuria.

Nulla è stato fatto per potenziare la cultura in modo continuativo, andando oltre l'emergenza ed i provvedimenti urgenti.

Chi toglie cultura ai giovani, toglie i sogni ai giovani, toglie la libertà ai giovani e toglie loro la democrazia.

Io vorrei essere propositiva e chiedere il coraggio a questa Assemblea di prendere a cuore, d'ora in poi, le iniziative che servono a dare una svolta definitiva a quello che è il bene principale della nostra Nazione.

Cito: «I partiti hanno degenerato, e questa è la causa dei mali d'Italia. I partiti, macchine di potere e di clientela ci hanno portato qui. Scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente»; è una frase di Berlinguer del 1981 di più di trent'anni fa che ricordava anche come la spartizione del potere continuava, i partiti avevano occupato tutte le istituzioni, a partire dal Governo, e continuavano a farlo, con risultati drammatici. La «questione morale» sta raggiungendo l'apoteosi. Usciamo da questa cecità. Togliamo i partiti dal Governo.

Miei Senatori, lasciate la guida della nave, perché c'è più orgoglio nel tenerla dritta che nel mandarla a sbattere per poi dire che si è bravi a tirarla in piedi. Intanto i morti restano. Tirate in piedi quest'Italia vi prego e se non siete capaci abbiate il coraggio di tirarvi indietro e farvi da parte. Non siamo stati eletti perché siamo bravi, tantomeno per quel che abbiamo fatto, non ci ha scelto nessuno. Siamo stati eletti per risolvere i problemi, e in tempi di crisi le scelte devono essere coraggiose, cominciamo con il finanziamento ai partiti, abbassiamo tutte le pensioni ad un tetto massimo, abbassiamoci, anzi dimezziamoci gli stipendi, eludiamo l'evasione fiscale, puntiamo sulla onestà e portiamo avanti l'amore per la Patria e per quello che rappresenta nel mondo.

E comunque, se forse è oramai troppo tardi, fatela raddrizzare a chi è in grado di farlo, perché quando gli italiani vogliono e credono, gli italiani riescono! Grazie

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Cantini, Ciampi, Cuomo, De Poli, Dirindin, Gasparri, Guerra, Malan, Manconi, Pinotti, Scalia, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Catalfo e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Interrogazioni

RIZZOTTI, AIELLO, BIANCONI, D'AMBROSIO LETTIERI, D'ANNA, MANDELLI, VICECONTE. – *Al Ministro della salute.* – (Già 4-00687).

(3-00371)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CRIMI, MARTON, CASALETTO, MANGILI, ORELLANA, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, ENDRIZZI, FUCKSIA, LEZZI, LUCIDI, MOLINARI, SERRA, VACCIANO, GAETTI, MORONESE, DONNO, PEPE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 24 e 25 febbraio 2013 si sono svolte le elezioni politiche nazionali e regionali in Lombardia e il dottor Mario Mantovani, che ricopre la carica di sindaco di Arconate dal 2009, è stato eletto Senatore della Repubblica e Consigliere regionale;

con le elezioni regionali del 2013 il Presidente della Regione Lombardia nomina il Sen. Mario Mantovani vicepresidente della Regione e assessore per la sanità;

considerato che Mario Mantovani si è dimesso dal Senato della Repubblica per incompatibilità il 3 giugno 2013, venendo sostituito dal sen. Lionello Marco Pagnoncelli;

considerato inoltre che:

la Giunta delle elezioni del Consiglio regionale della Lombardia, al fine di provvedere alla convalida dell'elezione del Consigliere regionale Mario Mantovani, secondo quanto disposto dal regolamento generale del Consiglio, ha esaminato la dichiarazione presentata da Mantovani in ordine alle cariche e agli incarichi ricoperti rilevando che il consigliere alla data della proclamazione ricopriva la carica di sindaco di Arconate;

l'art. 65, comma 1, del decreto legislativo n. 267 del 2000 dispone che: «Il presidente e gli assessori provinciali, nonché il sindaco e gli assessori dei comuni compresi nel territorio della regione, sono incompatibili con la carica di consigliere regionale»;

per quanto risulta agli interroganti, la Giunta delle elezioni del Consiglio regionale, nella seduta del 15 maggio 2013, ha deliberato all'unanimità dei suoi componenti di contestare la causa di incompatibilità, notificando tale deliberazione al consigliere Mantovani e invitandolo a presentare le sue deduzioni entro 10 giorni dal ricevimento della stessa deliberazione di contestazione;

valutato inoltre che:

il consigliere Mantovani ha presentato una nota in cui comunica che il Consiglio comunale di Arconate ha avviato, in data 24 maggio 2013, la procedura di contestazione della causa di incompatibilità della carica di sindaco con quella di consigliere regionale, ai sensi dell'articolo 69 del decreto legislativo n. 267 del 2000;

per quanto risulta agli interroganti, la Giunta delle elezioni, in data 6 giugno, contestando che il consigliere Mantovani ricopre ancora la carica di sindaco di Arconate, ha proposto al Consiglio regionale di contestare la sussistenza della causa di incompatibilità sopradescritta nei confronti del consigliere Mantovani, invitandolo ad esprimere formalmente, entro i termini previsti, la sua opzione per la carica che intende conservare;

considerato che:

in data 25 giugno il Consiglio regionale ha approvato la proposta di deliberazione «Accertamento di causa di incompatibilità nei confronti del Consigliere Mario Mantovani» di iniziativa della Giunta delle elezioni;

risulta, tuttavia, che il dottor Mario Mantovani ricopra ancora la carica di sindaco di Arconate e di consigliere regionale della Lombardia, si chiede si sapere:

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza della situazione riguardante il consigliere regionale dottor Mario Mantovani;

quali intendimenti ed azioni urgenti il Governo nei limiti delle proprie attribuzioni intenda porre in essere per il rispetto della legge vigente e perché si giunga, dunque, alla rimozione della causa di incompatibilità del consigliere regionale e sindaco di Arconate Mario Mantovani;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non valuti l'opportunità di proporre al Consiglio dei ministri, con somma urgenza, la possibilità di scioglimento del Consiglio regionale lombardo e la rimozione del Presidente della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 126, comma 1, della Costituzione e della normativa vigente, in considerazione della condotta ommissiva posta in essere dal Consiglio regionale, che inficia fondamentali principi dell'ordinamento, oltre a costituire grave e perdurante violazione di leggi vigenti.

(4-00859)

LAI, ANGIONI, CUCCA, MANCONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'articolo 8 della legge n. 84 del 1994, riguarda il presidente dell'Autorità portuale;

i commi 1 e 1-*bis* disciplinano le procedure di nomina: «1. Il presidente è nominato, previa intesa con la regione interessata, con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione [oggi infrastrutture e trasporti], nell'ambito di una terna di esperti di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia e dei trasporti e portuale designati rispettivamente dalla provincia, dai comuni e dalle camere di commercio (...), la cui competenza territoriale coincide, in tutto o in parte, con la circoscrizione di cui all'art. 6, comma 7. La terna è comunicata al Ministro tre mesi prima della scadenza del mandato. Il Ministro, con atto motivato, può chiedere di comunicare entro trenta giorni dalla richiesta una seconda terna di candidati nell'ambito della quale effettuare la nomina. Qualora non pervenga nei termini alcuna designazione, il Ministro nomina il Presidente, previa intesa con la regione interessata, comunque tra personalità che risultano esperte e di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuale» e «1-*bis*. Esperite le procedure di cui al comma 1, qualora entro trenta giorni non si raggiunga l'intesa con la regione interessata, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in dica il prescelto nell'ambito di una terna formulata a tal fine dal presidente della giunta regionale, tenendo conto anche delle indicazioni degli enti locali e delle camere di commercio (...) interessati. Ove il presidente della giunta regionale non provveda alla indicazione della terna entro trenta giorni dalla richiesta allo scopo indirizzatagli dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, questi chiede al Presidente del Consiglio dei ministri di sottoporre la questione al Consiglio dei ministri, che provvede con deliberazione motivata»;

benché la norma sia estremamente chiara e presupponga una precisa serie di passaggi formali, anche allo scopo di garantire il principio di leale collaborazione tra lo Stato, le Regioni e le autonomie locali, risulta agli interroganti che numerose autorità portuali sono state commissariate in violazione della norma senza che se ne ravveda la necessità;

risultano ad oggi commissariate le autorità di Napoli, Catania, Palermo, La Spezia, Ancona e il 4 settembre 2013 l'autorità portuale del Nord Sardegna (comprendente i porti di Golfo Aranci, Olbia e Porto Torres). Tutti commissariamenti che, ad avviso degli interroganti, sono stati effettuati senza tenere conto che gli enti locali preposti hanno formulato le terne nei tempi previsti;

il Ministro in indirizzo non ha chiesto una nuova terna in sostituzione di quelle comunicate e non ha ricercato, come previsto dalla legge, l'intesa con le Regioni interessate;

a giudizio degli interroganti, il Ministro avrebbe deliberatamente ignorato la legge per poi nominare, in modo discrezionale e senza alcuna intesa formale con gli enti locali, i commissari governativi, anche prescindendo, in alcuni casi come nel caso dell'Autorità portuale del Nord Sardegna, dai requisiti previsti dalla legge, nominando personalità che hanno esaurito il proprio mandato e non figurano nelle nuove terne e ricorrendo in modo disinvolto allo strumento commissariale, che invece dovrebbe

rappresentare l'estrema *ratio* per il Governo di enti quali appunto le Autorità portuali,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda mettere fine al palese stato di illegittimità che interessa così numerosi porti italiani;

se e quando, finalmente intenda procedere alle nomine seguendo le procedure previste dalla legge n. 84 del 1994 proprio a partire dall'Autorità portuale del Nord Sardegna.

(4-00860)

AMATI. – *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali e per l'integrazione.* – Premesso che:

il giorno 3 agosto 2013 il Garante dell'infanzia e dell'adolescenza della Regione Calabria si è recato presso il centro di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto (Crotone) al fine di verificare lo stato dei minori stranieri non accompagnati ivi giunti in seguito agli sbarchi del 20 e 29 luglio 2013;

dal sito *internet* istituzionale, lo stesso Garante riferisce l'esito della visita nei termini che seguono;

nel corso dell'accesso rilevava, in primo luogo, che risultavano impropriamente collocati da più giorni circa 70 minori;

i minori erano tutti collocati in un unico capannone, fornito di due soli servizi igienici composti da due gabinetti alla turca, due docce e un lavabo;

l'età dei minori presenti è risultata non omogenea e il più piccolo ha dichiarato di avere 11-12 anni;

i minori venivano fatti mangiare sul letto o sedie di fortuna, nel medesimo capannone adibito al riposo;

non sono state individuate zone destinate ad attività ludico-ricreative; veniva inoltre riscontrato che, dopo l'espletamento delle procedure di identificazione, non erano seguiti i conseguenti e dovuti atti di tutela minorile, e le comunicazioni da effettuare in caso di arrivo di minori stranieri non accompagnati (MSNA) sul territorio della Repubblica sono state giudicate dal Garante ingiustificatamente rallentate;

infatti, pur essendo lo sbarco avvenuto in data 29 luglio 2013, alla data del 3 agosto la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Catanzaro non aveva ancora ricevuto dalla competente Questura di Crotone l'elenco nominativo dei minori giunti, onde procedere all'emanazione dei provvedimenti urgenti e necessari, primi tra tutti quelli di affidamento;

a tale proposito il Garante riferiva che il vice questore, presente al sopralluogo, ha comunicato che il ritardo era causato dall'invio dell'elenco nominativo a mezzo di posta ordinaria, poiché nessun atto era stato trasmesso al momento del verificarsi degli eventi a mezzo *fax* o posta elettronica come l'urgenza avrebbe richiesto. Non risultava, poi, inviata alcuna comunicazione al sindaco di Crotone, Comune competente per l'as-

sistenza e la cura dei minori fino ai provvedimenti di affido da parte dell'autorità giudiziaria minorile;

lo stesso Garante segnalava, nella nota prot. 306 del 26 agosto 2013 pubblicata nel sito *internet*, che ai minori non era stato consentito di chiamare la propria famiglia, nonostante il contatto si rendesse necessario e urgente per tutelarne la salute (acquisendo dati come l'esistenza di vaccinazioni o peculiari stati di salute) e il diritto del minore ad intrattenere rapporti significativi con la propria famiglia. Tali contatti, inoltre, avrebbero potuto agevolare l'accertamento dell'identità, poiché spesso in questi casi l'invio di *fax* con copia del documento facilita le procedure;

i minori sono stati trovati, sempre secondo la nota, privi di scarpe e di biancheria di ricambio;

il medico presente non era specializzato in pediatria e non c'era alcun mediatore culturale;

nella nota prot. 340 del 13 settembre reperibile sempre sul sito *internet* istituzionale, il Garante forniva inoltre ulteriori informazioni, secondo le quali l'ambiente medesimo risultava inidoneo e insalubre a causa di evidenti macchie di umidità, anomalie all'impianto elettrico, materassi presenti sul pavimento, carenza di lenzuola e di arredi indispensabili. Il cibo, stante l'assenza di una sala dove poter mangiare, veniva consumato dagli ospiti nelle stanze adibite al pernottamento, direttamente sui letti;

con la citata nota prot. 306 del 26 agosto, lo stesso Garante aveva indirizzato ai Ministri in indirizzo una segnalazione, disponibile nel suo sito istituzionale, nella quale, oltre a riferire gli esiti della visita del 3 agosto riportati sopra, segnalava che l'8 agosto (5 giorni dopo la visita nella quale il Garante dichiara di aver segnalato al viceprefetto ed al vicequestore presenti l'omessa presa in carico dei minori da parte del Comune della città dello sbarco e l'omessa comunicazione dell'elenco nominativo dei minori alla Procura della Repubblica dei minori di Catanzaro) i minori non risultavano ancora collocati in luogo idoneo, ma lasciati presso il CARA, e il Comune di Crotona, pur formalmente sollecitato dal prefetto, non aveva disposto l'intervento dei propri servizi;

nella stessa nota, inoltre, il Garante riferiva che il 7 agosto, dietro espressa richiesta di informazioni avanzata dallo stesso alla Prefettura, era emerso che circa una ventina di minori si erano allontanati dal CARA senza dare notizie e alla data della nota non risultavano ancora rintracciati;

lo stesso Garante aveva quindi riscontrato evidenti violazioni dei diritti minorili perpetrate nei confronti dei minori non accompagnati, tutte concretizzate attraverso atti omissivi nella tutela e protezione minorile, ovvero frutto di un ingiustificato ritardo o imprecisa realizzazione dei doverosi atti di tutela;

di tale accertamento il Garante ha dato segnalazione con le seguenti note: prot. n. 263 dell'8 agosto 2013, indirizzata al Presidente della Regione Calabria, al Prefetto, alla Questura e al Comune di Crotona, al Tribunale ed alla Procura presso il Tribunale dei minori di Catanzaro, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Crotona e al Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e prot. n. 306 del 26 agosto 2013

ai Ministri in indirizzo e al Presidente della Commissione straordinaria per i diritti umani del Senato;

inoltre, con nota n. 305 del 26 agosto 2013, indirizzata al Presidente della Commissione straordinaria per i diritti umani del Senato della Repubblica, ha avanzato una richiesta di audizione in Commissione per riferire sui fatti descritti;

il 10 settembre, inoltre, il Garante della Regione Calabria, anche a nome degli altri Garanti regionali, con nota prot. n. 338, ha chiesto al Ministro dell'interno di includere, tra i soggetti legittimati all'accesso ai centri, anche i Garanti dell'infanzia e dell'adolescenza, in ragione delle specifiche competenze attribuite loro dalle relative leggi regionali anche con riferimento all'esigenza di tutela dei minori, anche stranieri, comunque presenti sul territorio regionale;

il 13 settembre, sempre dal sito istituzionale del Garante della Calabria, risulta che con nota prot. n. 340, indirizzata al presidente della Regione Calabria, ai deputati e senatori della Calabria, ai consiglieri regionali, al prefetto di Catanzaro in qualità di coordinatore, al prefetto di Crotona, al questore di Crotona, al procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori di Catanzaro, al presidente del Tribunale dei minori di Catanzaro, al procuratore della Repubblica di Crotona, al presidente del Tribunale di Crotona, il Garante ha inoltrato una nuova segnalazione di accertamento di plurime violazioni di diritti dei minori stranieri al seguito dei propri genitori e delle donne gestanti presenti presso il CARA, a seguito dell'accesso avvenuto in data 27 agosto 2013;

contemporaneamente, si è verificato il fatto che un noto quotidiano nazionale ha riportato una polemica sulle forme dell'interlocuzione intercorsa tra il Garante medesimo e il funzionario della Prefettura di Crotona preposto al controllo e alla corretta erogazione dei servizi presso il CARA;

a giudizio dell'interrogante, tale polemica al momento sembra aver totalmente oscurato in ambito regionale il contesto in cui si erano svolti i rapporti tra le due istituzioni, Garante e Prefettura, cioè quello della rilevazione e segnalazione delle violazioni riscontrate,

si chiede di sapere:

quali misure di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per accertare i fatti relativi alle segnalazioni da parte del Garante dell'infanzia e dell'adolescenza della Regione Calabria delle violazioni dei diritti dei minori presenti presso il CARA Sant'Anna di Isola di Capo Rizzuto, Garante al quale va riconosciuto l'impegno e la particolare dedizione con la quale ha seguito questa difficile vicenda;

quali misure il Ministro dell'interno intenda adottare la fine di verificare relativamente alla nota inviata dal Garante il 26 agosto 2013, nella quale, oltre agli esiti della visita, si riferisce del grave episodio dell'allontanamento o scomparsa di circa 20 minori dal centro, episodio che, alla luce della mancata presa in carico da parte del Comune, a giudizio dell'interrogante appare ancor più inquietante;

se, tra tali misure, non intenda sollecitare una verifica puntuale da parte della Prefettura di Crotona, cui compete come da convenzione tale

compito, delle condizioni di erogazione del servizio da parte dell'azienda «Misericordia» incaricata della gestione dello stesso centro;

se non intendano attivarsi con azioni di competenza al fine di dare seguito alla richiesta da parte del Garante della Calabria, e degli altri Garanti regionali, di essere annoverati tra i soggetti legittimati all'accesso ai centri, in ragione delle specifiche competenze loro attribuite con riferimento all'esigenza di tutela dei minori, anche stranieri, comunque presenti sui territori regionali.

(4-00861)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00371, della senatrice Rizzotti ed altri, sull'impianto di protesi difettose in due strutture sanitarie a Bologna e Terracina.

